

GIOVANNI MARCANOVA IN SAN GIOVANNI DI VERDARA A PADOVA

1. ORIGINE, DECADENZA E RINASCITA DELL'ISTITUZIONE

Il monastero di San Giovanni di Verdara ha una vicenda storica tra le più antiche della città, la sua edificazione è attestata al primo Duecento, nell'ambito della diffusione dei monasteri benedettini albi. Dopo il declino nella seconda metà del Trecento, fu il cardinale Antonio Correr (Venezia 1369 - Padova 1445), nipote di papa Gregorio XII e membro del suo *entourage*, a ridare slancio morale all'istituzione, affidandola ai canonici regolari lateranensi e intraprendendo, nel corso del Quattrocento, una sistematica campagna di restauro: la chiesa venne riedificata per prima, tra il 1433 e il 1453. Il cardinale dovette partecipare con grande coinvolgimento alla rinascita del monastero, tanto da ritirarsi negli ultimi anni di vita, fino alla morte, avvenuta proprio a Verdara nel 1445¹.

L'opera così avviata proseguì nel tempo, grazie a donazioni private e al sostegno di pontefici umanisti, come Sisto IV. Seguendo i documenti che attestano la ristrutturazione², dopo la chiesa fu la volta del chiostro, che si appoggia alla parete lunga della chiesa: esso fu terminato nel 1461; trent'anni dopo, nel 1490, l'ingegnere e architetto Lorenzo da Bologna (Bologna, notizie 1456-Padova 1508) lo elevò con il *claustrum di sopra*³. Tra queste due date, e probabilmente per opera dello stesso Lorenzo da Bologna, sorsero il refettorio al pian terreno e la biblioteca al secondo piano⁴. Successivamente infatti, nel 1496, Lorenzo da Bologna, affiancato da Pierantonio degli Abati (Padova, notizie 1460/1461- 1504), iniziò la costruzione del chiostro grande a fianco di questi ambienti conventuali⁵, che risultano quindi compresi tra i due chiostri: la muratura esterna della biblioteca sovrasta candida, ritmata dagli oculi incorniciati di cotto, la copertura del chiostro grande, che si appoggia ad essa.

2. IL MONASTERO: VOCAZIONE ALLA CULTURA E FORMAZIONE DELLA RACCOLTA LIBRARIA

I canonici relizzarono un significativo e duraturo rapporto con lo Studio patavino, con le autorità civili e religiose della città, sostennero la produzione e la tutela del libro, soprattutto per iniziativa di alcuni priori di grande levatura morale e culturale, come Timoteo⁶ (Verona, primo decennio del XV secolo-1471) e Celso Maffei (Verona 1420 ca.-1508), nonché Matteo Bosso (Verona 1427-Padova 1502).

¹ F. C. UGINET, *Correr, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 485-488, 488: "Negli ultimi anni di vita il C. si ritirò a Padova nel monastero di S. Giovanni Battista. Qui morì il 19 gennaio 1445"; F. PIOVAN, *Il monastero e la biblioteca di San Giovanni di Verdara*, in *Le biblioteche e la città*, a cura di R. PIVA, Verona 1997, pp. 57-61; A. PASETTI MEDIN, *San Giovanni di Verdara: le forme dell'architettura*, *ibidem*, pp. 63-67.

² G. RAMPAZZO, *Note sulla trasformazione edilizia del monastero di S. Giovanni di Verdara in Padova (1430-1500): da documenti inediti*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXVIII, 1979, pp. 151-173, *passim*.

³ F. MALAGUZZI VALERI, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Bologna 1899, p. 124; G. FIOCCO, *Le tarsie di Pietro Antonio degli Abati*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Lionello Venturi*, Roma 1956, pp. 239-253: 240, nota 4; G. LORENZONI, *Lorenzo da Bologna*, Venezia 1963, p. 121.

⁴ cfr. nota 11.

⁵ LORENZONI, *Lorenzo...*, cit., p. 121, doc. 8.

⁶ Era nipote di Paolo Maffei (Verona, fine del XIV secolo-1453), canonico regolare di grande levatura culturale e morale: N. WIDLÖCHER, *La congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio 1929, pp. 317-320. Il fascino e il prestigio che Timoteo Maffei si era costruito furono tramandati dai suoi confratelli a memoria storica: R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV, 2, Verona 1984, p. 88.

L'aggiornamento umanistico si esprime a Verdara con l'istituzione di una scuola di teologia, filosofia e diritto, in stretta osmosi con l'Università e l'intellettualità locali, e con la realizzazione di una biblioteca moderna, sia per struttura che per quantità e qualità delle raccolte librerie, come quelle che a stretto giro d'anni, dall'impulso di prestigiose donazioni private, fiorivano nei centri più vivi della Penisola, per iniziativa congiuntamente laica ed ecclesiastica: la Biblioteca di San Marco a Firenze (1440, 1453), voluta da Cosimo de' Medici presso i domenicani, quella di Malatesta Novello a Cesena (1447), legata al convento dei francescani, la biblioteca domenicana osservante di Santa Maria delle Grazie a Milano e ancora la sontuosa Vaticana, prefetto il Platina, voluta da Sisto IV Della Rovere, che fu a Verdara negli anni della sua formazione giovanile.

L'onere economico della realizzazione della biblioteca di San Giovanni di Verdara, come ci ricorda con orgoglio familiare Scipione Maffei, fu sostenuto da Celso Maffei, più volte generale dell'ordine, "come la sua famiglia era molto agiata di beni di fortuna, così ei si ebbe con che arricchir grandemente e di scritti e d'impressi volumi le librerie di tre monasteri, San Leonardo di Verona, Santa Maria della Carità di Venezia e San Giovanni di Verdara in Padova"⁷. La biblioteca viridariana si era resa necessaria in seguito ad una serie di donazioni librerie documentate dal 1442 al 1479, dovute alla generosità di umanisti e docenti dello Studio patavino, in rapporto e consuetudine con i canonici di Verdara. Sintetizzando, per brevità e chiarezza, questa la sequenza delle donazioni: la prima fu quella di tre libri, una Bibbia e le lettere di san Girolamo, del medico e docente padovano Girolamo Santasofia, per testamento, nel 1442; seguì il 1° luglio 1443 quella, pure numericamente limitata, del frate, nonché baccelliere nell'arte medica, Basilio d'Aragona. Nel marzo 1455 ci fu la prima donazione significativa, constava di 101 codici del vescovo padovano Battista dal Legname, che moriva di lì a poco: era costituita da testi latini, classici, patristici e due opere del Petrarca; qualche anno dopo Gaetano da Thiene (Gaeta 1387 - Padova 1465), docente di filosofia dello Studio patavino, testando nel settembre 1462, donava al convento una decina di libri teologici. Superbo, e unico per mole, fu invece, nel 1467, il lascito a San Giovanni di Verdara del filosofo, medico e docente Giovanni Marcanova (Padova? Venezia? 1410/1418 - Bologna 1467), ricco di 521 codici di filosofia, medicina, astronomia, di autori greci, latini, medioevali, classici e padri della chiesa, nonché miscellanee di orazioni, epigrammi e iscrizioni antiquarie. Nel marzo 1477 l'umanista Pietro da Montagnana (ultimo decennio XIV secolo ca. – Padova 1478) donava al monastero, dove si era ritirato negli ultimi anni di vita, più di un centinaio di codici greci, latini ed ebraici, filosofici, astronomici, medici e teologici. Allo scadere dell'ottavo decennio si collocano due donazioni più contenute, una decina di libri in tutto, dei giuristi Galasso Capodilista e Modesto Polenton: una parte dei libri di quest'ultimo, appartenuti al padre, l'umanista Sicco Polenton (Levico 1375/1376- Padova, 1446/1447)⁸.

Entro l'ottavo decennio si deve altresì ritenere risolto anche il problema della sistemazione di questa mole libraria: nel giro di poco più di trent'anni si era formata una raccolta di quasi 750 volumi, di poco inferiore a quella che, contemporaneamente, tra il 1468 e il 1472, il cardinal Bessarione donava al doge e al Senato di Venezia, e che tuttavia doveva attendere circa sessant'anni per essere ospitata nello scrigno sansoviniano della Biblioteca Marciana⁹.

⁷ S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Verona 1731, ed. 1825-1826, III, p. 177. Anche Timoteo Maffei, legato a Cosimo de' Medici, durante il suo soggiorno fiorentino "rinovò da fondamenti la Badia di Fiesole e vi costruì sceltissima libreria": *ibidem*, p. 171; WIDLÖCHER, *La congregazione...*, cit., p. 318.

⁸ P. SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXIV, 1956, pp. 263-280, per la donazione Polenton lo studioso pensa che l'iniziativa sia da ricondursi congiuntamente all'umanista e al figlio (p. 270); *Sicco Polenton, Catinia*, a cura di P. BALDAN, Anguillara Veneta 1996, pp. 29-32.

⁹ L. LABOWSKI, *Bessarione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 686-696: 694.

3. LA REALIZZAZIONE DELLA BIBLIOTECA

Il primo documento che riferisce della Biblioteca di San Giovanni di Verdara è datato al 9 ottobre 1479¹⁰: il rettore generale della congregazione dei canonici regolari lateranensi, Celso Maffei, riuniva i suoi confratelli nella biblioteca del monastero da lui voluta. Il progetto e la costruzione di questo ambiente furono probabilmente affidati a Lorenzo da Bologna, presente a Padova dal 1465 e documentato a Verdara nel 1476; i lavori dovettero essere conclusi entro l'ottobre del 1479, forse con la collaborazione di Pierantonio degli Abati; nel 1479 Lorenzo da Bologna era già attivo a Vicenza, dove soggiornava per circa un decennio¹¹. Pierantonio degli Abati, legato da vincoli di parentela ai fratelli Cristoforo (notizie 1448-1491) e Lorenzo (notizie 1449-1477) Canozzi da Lendinara, genero di Lorenzo¹², nonché erede in Padova della sua bottega di ebanisteria e intarsio, è documentato a San Giovanni di Verdara come maestro lignario, precisamente quale artefice degli stalli del coro della chiesa, della carpenteria della sacrestia e della biblioteca, commissionati nel 1487, tutti purtroppo perduti in seguito ad un rifacimento del 1531¹³; a questo versatile artefice i documenti assegnano, nell'agosto 1490, anche il disegno dei delicati fregi marmorei dell'intradosso della porta e delle finestre della sala del Capitolo, aperte sul lato del dormitorio del chiostro doppio¹⁴; penso che, per connessione stilistica, si possa riferire allo stesso Pierantonio degli Abati anche il disegno del candido portale marmoreo d'accesso alla biblioteca.

Alla bottega dei Canozzi-Degli Abati, maestri lignari, ma documentati pure come pittori, e agli artisti ad essa legati, penso si debba ricondurre il ciclo di affreschi: esso raffigura sulla parete lunga sinistra otto ritratti, da me descritti come *Uomini Illustri*¹⁵, le *Virtù* e le *Arti Liberali* sovrastanti, nella teoria di oculi e lunette delle due pareti lunghe¹⁶, il controportale illusivo e le edicole *trompe-l'oeil* che lo fiancheggiano sulla parete corta d'ingresso.

Credo che il ciclo degli *Uomini Illustri* possa dirsi concluso entro l'ottobre 1479; la sua attribuzione a Lorenzo Canozzi, per il secco carattere prospettico quasi da tarsia dipinta, suggerita per la prima volta da Crowe e Cavalcaselle nel 1871, benché quasi dimenticata dalla critica, ritengo sia illuminante¹⁷. Gli otto personaggi, da me identificati nei donatori di libri alla biblioteca del monastero, penso siano stati celebrati per la loro generosità secondo un piano decorativo ideato dall'umanista, priore a Verdara, Matteo Bosso. Essi sono riconoscibili dagli indizi allusivi alla loro

¹⁰ RAMPAZZO, *Note sulla trasformazione...*, cit., p. 163, nota 73; P. TOSETTI GRANDI, *"Gli ornamenti del sapere nella pittura e nei ritratti di Uomini Illustri": gli affreschi della Biblioteca di San Giovanni di Verdara*", in *Le biblioteche...*, cit., pp. 69-94: 69-70.

¹¹ A. BARZON, *Affreschi scoperti nella biblioteca del monastero di S. Giovanni di Verdara ora cappella dell'Ospedale Militare di Padova*, Padova 1946, p. 14; E. RIGONI, *Di alcune case padovane del Cinquecento*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XLIV, 1955, pp. 71-98, riedito in E. RIGONI, *L'arte rinascimentale in Padova, studi e documenti*, Padova 1970, pp. 163- 185: 165, nota 5, 166; LORENZONI, *Lorenzo...*, cit., p. 16, nota 6, p. 39: respinge l'assegnazione a Lorenzo della biblioteca per riferirla a Pierantonio degli Abati.

¹² P. L. BAGATIN, *L'arte dei Canozzi Lendinaresi*, Trieste 1990, p. 43, nota 4.

¹³ RAMPAZZO, *Note sulla trasformazione...*, cit., p. 164, nota 75; A. PASETTI MEDIN, *San Giovanni di Verdara...*, cit., p. 64; G. DANIELI, *Nuove ricerche per Lorenzo da Bologna e Pierantonio Degli Abati*, in "Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti", CIX, III, 1997, pp. 209-249: 233-234.

¹⁴ DANIELI, *Nuove ricerche...*, cit., pp. 225-232, figg. 5-8.

¹⁵ La proposta iconologica è fondata sull'esplicita celebrazione di Uomini illustri, in linea con la tradizione classico-umanistica, presente negli scritti di Matteo Bosso (lettera a Giovanni Marcanova) e negli affreschi coevi della Biblioteca Vaticana e dello studiolo di Federico da Montefeltro a Urbino (cfr. note 145, 149); a Padova inoltre erano particolarmente sentiti l'eredità del Petrarca, l'*exemplum* del *De Viris Illustribus* e della sua 'traduzione' pittorica nella Reggia carrarese (Altichiero e Avanzo: *ante* 1379) e nel perduto Palazzo Vitaliani (Paolo Uccello: 1445).

¹⁶ La parete destra venne affrescata nel Seicento con personaggi eminenti dell'ordine (BARZON, *Affreschi scoperti...*, cit., pp. 28-29), penso che ciò confermi la proposta iconologica per il ciclo più antico, al quale si ricondusse l'ideatore del secondo ciclo: TOSETTI GRANDI, *"Gli ornamenti del sapere..."*, cit., p. 224.

¹⁷ J. A. CROWE, G. B. CAVALCASELLE, *A history of painting in North Italy*, II, London 1873, ed. 1912, pp. 72-76: 74, nota 5; BAGATIN, *L'arte dei Canozzi ...*, cit., p. 123, nota 19.

professione, posti nella messinscena di ciascun ritratto¹⁸: sono stati dipinti sulla base della memoria delle loro effigi consegnata a medaglie, di cui a Verdara era una ricca collezione, e a piccoli ritratti decoranti i loro libri¹⁹. Tralasciando i ritratti di dubbia identificazione, vediamo dipinti nell'ordine: primo, il canonico Pietro da Montagnana, per ragioni stilistiche, oltre che biografiche, probabilmente ritratto dal vivo; terzo, Giovanni Marcanova, sesto Girolamo Santasofia, settimo Gaetano da Thiene, tutti e tre docenti; ottavo il vescovo Battista dal Legname.

4. GIOVANNI MARCANOVA: IL SUO TEMPO E I SUOI AMICI ANTIQUARI E POETI

La figura dell'umanista Giovanni Marcanova si offre poliedrica all'interesse degli studi: peculiarità solo di prospettiva, non tale infatti per i dotti del XV secolo, naturalmente partecipi di vocazioni culturali multiformi.

La letteratura su Marcanova è ricchissima sul versante storico-filosofico²⁰ e codicologico²¹: gli studi sull'aristotelismo e sul libro manoscritto al tramonto della sua diffusione, incrociano obbligatoriamente il nome dell'umanista tra Veneto ed Emilia. Si laureò in medicina e arti presso lo Studio di Padova nel 1440, dove fu docente di filosofia naturale fino all'ultima registrazione, negli Atti dei gradi accademici dell'ottobre 1452; si trasferì quindi all'Università di Bologna con lo stesso incarico, che tenne dal 1452 fino alla morte nel 1467²². Documentato, ma meno studiato, come medico. Attestato come oratore e autore di epigrammi²³, un'occupazione questa che, nutrendosi di *exempla* classici, divenne presto complementare allo studio dell'epigrafia antica, alla ricerca filologica e alla passione collezionistica, certamente accese dalla *verve* dell'antiquaria umanistica, ma, dal mio punto di vista, anche dalla dichiarazione di valore dell'eloquenza classica, rivendicata proprio in quegli anni in Veneto nella *querelle* sulla pari dignità della sapienza pagana e cristiana²⁴.

Non fosse per lo spiraglio proiettato su un *tranche de vie* da una breve memoria di viaggio, non coglieremmo appieno la vitalità della cultura antiquaria di Giovanni Marcanova, i suoi rapporti con Andrea Mantegna²⁵ (Isola di Cartura/Padova 1431–Mantova 1506) non sarebbero documentati, e sarebbe impossibile la connessione triangolare con Felice Feliciano (Verona 1433 – Roma 1479);

¹⁸ TOSETTI GRANDI, *"Gli ornamenti del sapere..."*, cit., pp. 71-82.

¹⁹ Ne sia esempio, per il *Ritratto di Gaetano da Thiene*, la piccola effigie miniata del *Docente in ermellino intento alla lettura*, nell'incunabolo del *Commentarium* dello stesso al *De Anima* di Aristotele (Patavii, Petri Maufer, 1475; Venezia, Marciana, inc. 26 [40423]), già nella biblioteca del monastero: S. DA VALSANZIBIO, *Vita e dottrina di Gaetano da Thiene filosofo dello Studio di Padova (1387-1465)*, Padova 1949, p. II.

²⁰ M. C. VITALI, *L'umanista padovano Giovanni Marcanova (1410/1418–1467) e la sua biblioteca*, in "Ateneo Veneto", 21, 1983, pp. 127-161: 128, con bibliografia precedente.

²¹ S. MARCON, *La miniatura nei codici di Giovanni Marcanova*, in *Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra a cura di G. BALDISSIN MOLLI, G. CANOVA MARIANI, F. TONIOLO, Padova, Palazzo della Ragione, Palazzo del Monte, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21. III – 27. VI. 1999, Modena 1999, pp. 481-493, con bibliografia precedente.

²² L. SIGHINOLFI, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in "Collectanea Variae Doctrinae Leoni S. Olschkii oblata", Monachi 1921, pp. 187-222: 187; M. P. GHEZZO, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, Padova 1990, n. 183; cfr. note 107 e 115.

²³ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., pp. 187-188, 204; VITALI, *L'umanista padovano...*, cit., pp. 137-138.

²⁴ Il vescovo Ermolao Barbaro dopo la nomina episcopale nel 1454 aprì la sua dimora agli uomini di cultura, creando "una forma di accademia, nell'ambito della quale egli stesso compose la sua opera più nota, le *Orationes contra poetas*". Ne seguì una disputa sulla liceità della lettura dei poeti classici pagani. Timoteo Maffei, con la sua opera *In sanctam rusticitatem litteras impugnantem*, difese gli studi letterari classici, ritenendoli fondamentali anche per la preparazione oratoria dei giovani religiosi: R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., pp. 77-78, 83-84, 86, fig. 8.

²⁵ L. PIGNORIA, *Symbolarum Epistolicarum liber*, Patavii, Ioannis Baptistae de Martinis 1628, p.18: "*Haec ille proximum Ioanni Marcanouae ego statuo Andream Mantineam, Patavinum, Pictorem magni nominis, qui Picturam ad antiqua decora iussit adspirare*", la notizia prosegue con il ricordo del culto dell'antichità di Feliciano, e la trascrizione della dedica a Mantegna nel codice della Biblioteca Capitolare di Verona, che vedremo; P. KRISTELLER, 2, *Andrea Mantegna*, Berlin- Leipzig 1902, p. 509, n. 40.

la relazione con il pittore Samuele da Tradate (Tradate/Milano? secolo XV-Roma 1466)²⁶ rimane invece ancora dispettosamente sfuggente, o forse consente solo qualche ipotesi. La gita dei quattro sul Garda, prima lungo la sua riva sud-occidentale, nelle campagne intorno a Tuscolano, poi attraversato il lago, per la riva opposta, fino a Garda, il 23 e 24 settembre 1464, descritta da Feliciano in poche pagine presenti, con qualche variante, in alcuni codici antiquari per serbarne memoria agli amici partecipanti, molto nota agli studi, soprattutto storico-artistici, ci illumina sul modo di vivere e condividere l'idea dell'antico di questi uomini. Senza il racconto affaccendato e divertito di questa due-giorni benacense, *Memoratu digna* e *Jubilatio*, assieme nel codice della Biblioteca Capitolare di Treviso (ms. I, 138)²⁷, non potremmo capire che la passione antiquaria di Marcanova, registrata dal compassato Papadopoli nei fasti dell'Ateneo Patavino²⁸, era insaziabilità di collezionista, creatività di interprete fantasioso del reperto, fede di umanista nel valore etico della classicità, attenzione critica di filologo alle emergenze epigrafiche, presto sistematizzate, con il contributo del rigore geometrico di Feliciano sul versante grafico, in quell'alfabeto capitale romano così degno per l'arte epigrammatica e oratoria.

Non è chiaro come si contestualizzò quella gita, intorno alla quale muovono ancora alcuni interrogativi. L'idea che si sia configurata come una *trouvaille* immaginaria, giocosa e persino triviale, sulla scorta dell'analisi semantica e lessicale del testo di Feliciano²⁹, è stata superata in sede filologica³⁰, sia per l'evidenza biografica dei personaggi, sia per il contesto di altre presenze, che difficilmente avrebbe suggerito ai quattro amici il ricorso a sottintesi espressivi. Il testo della *Jubilatio* parla infatti di una *frotta di partecipanti* e poco oltre di una *lieta brigata*³¹, iterazione semantica che non può essere una svista, perciò nulla ci consente di interpretare la scampagnata limitatamente a quattro persone³². Per esempio è passata del tutto inosservata la proposta di includere tra i partecipanti all'escursione l'umanista bresciano Stefano Buzzoni, noto, secondo lo spirito dell'impresa, con il soprannome classicheggiante di Vosonio e autore di distici encomiastici, quasi ignoti, dedicati a Mantegna³³. Quest'ultimo e Samuele da Tradate raggiunsero il Garda da

²⁶ Muore nella casa romana del cardinal Francesco Gonzaga, il 7 ottobre 1466: R. SIGNORINI, *Opus hoc Tenve. La Camera Dipinta di Andrea Mantegna. Lettura storica iconografica icologica*, Mantova 1985, p. 110.

²⁷ F. DI BENEDETTO, *Tre schede per Feliciano*, in *L'Antiquario" Felice Feliciano veronese, tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, in Atti del Convegno di Studi, Verona, 3-4. VI. 1993, a cura di A. CONTÒ, L. QUAQUARELLI, Padova 1995, pp. 89-108: 89-99; L. QUAQUARELLI, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti (junior?)*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, in Atti del Convegno Internazionale di Studio, Ancona, 6-9. II. 1992, a cura di G. PACI, S. SCONOCCHIA, Reggio Emilia 1998, pp. 333-347, *passim*; i due saggi valgono per la bibliografia precedente. Dal codice di Treviso dipendono i codici di Verona (Biblioteca Capitolare, ms. CCLXIX), e di Venezia, (Biblioteca Marciana, ms. Lat. X 196 [3766]), cfr. nota 45, nonché la silloge autografa di Michele Ferrarini della Biblioteca Universitaria di Utrecht (ms. 57), cfr. nota 84.

²⁸ N. C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, II, Venetiis 1726, p. 166.

²⁹ M. BILLANOVICH, *Intorno alla "Jubilatio" di Felice Feliciano*, in *"Italia Medioevale e Umanistica"*, XXXII, 1989, pp. 351-358: 354, 356, 358; E. TIETZE CONRAT, *Andrea Mantegna*, Londra 1955, ed. it. Firenze 1955, p. 27: "Il documento è tanto curioso che si è tentati di considerarlo una falsificazione romantica".

³⁰ R. AVESANI, *Felicianerie*, in *L'Antiquario" Felice Feliciano...*, cit., pp. 3-25: 11; DI BENEDETTO, *Tre schede...*, cit., p. 105.

³¹ A. MARTINDALE, *Andrea Mantegna. I Trionfi di Cesare nella collezione della regina d'Inghilterra ad Hampton Court*, Londra 1979, ed. it. Milano 1980, p. 21, nota 11.

³² Osservo che i partecipanti non erano "quattro giovani uomini" (BILLANOVICH, *Intorno alla "Jubilatio"...*, cit., p. 353), infatti Mantegna aveva superato i trent'anni, Feliciano era trentenne, Marcanova era sulla cinquantina, per allora un'età quasi veneranda.

³³ La proposta è di A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 620-887: 750, nota 1, sulla scorta di P. GUERRINI, *L. F. Fè d'Ostiani, Note storiche sulle tre parrocchie bresciane di Carzago, Folzano e Nave*, IV, con aggiunte, in *"Memorie storiche della diocesi di Brescia"*, VIII, 1937, pp. 222-269: 243-247; sempre su Vosonio: P. GUERRINI, *Una silloge inedita di iscrizioni metriche latine nel territorio bresciano*, in *"Memorie storiche della diocesi di Brescia"*, III, 1932, pp. 191-210: 208-209.

Mantova, dov'erano pittori presso i Gonzaga. E' probabile fosse a Mantova in quei giorni, in cerca di *patronage* presso il cardinale Francesco Gonzaga³⁴, anche Feliciano, fiducioso, per la sua amicizia con il Mantegna, destinatario di un suo sonetto di supplica, in una raccomandazione presso la corte³⁵. Penso che si possa ricondurre a questa speranza del Feliciano anche la realizzazione per Alessandro Gonzaga, fratello del marchese Ludovico, del codice della Biblioteca Civica di Padova *Ercole senofontio* (B. P. 1099), forse un dono per il gentiluomo, recentemente assegnato all'"antiquario" da Stefano Zamponi, con una data di poco precedente il gemello, che ne dipende, della Biblioteca Vaticana, eseguito nel 1463³⁶. Marcanova risiedeva invece a Bologna, e da lì dev'essersi mosso, magari per via d'acqua, come da consuetudine ben documentata³⁷, verso il Garda, dove sarà arrivato forse il secondo giorno della gita, quello celebrato come *Jubilatio* da Feliciano, il solo nel quale infatti, secondo il codice di Treviso, è ricordato tra i quattro amici come Giovanni Antenoreo; mesi dopo, nel 1465, di nuovo a Bologna, avrà presso di sé, stipendiato come scriba e bibliotecario di gusto sicuro, proprio Feliciano³⁸, al quale evidentemente avranno giovato i buoni uffici di Mantegna, anche se per altra sistemazione.

La meta lacustre è, a mio avviso, indiziaria di più scopi. In quegli anni Ludovico Gonzaga attendeva con molta cura al perfezionamento del sistema idroviano mantovano, il cui ganglio più importante, il Naviglio, rendeva navigabile il Mincio dal Lago Superiore a Goito, consentendo il raggiungimento del Garda con un grado di funzionalità che si estendeva fino al Po. L'opera dovette essere giudicata dai contemporanei eccezionale, come attesta la memoria di essa nell'*Historia urbis Mantuae* del Platina, storico di corte, che esalta l'impegno nell'edilizia pubblica del marchese Ludovico³⁹. Può darsi che il viaggio degli appassionati antiquari abbia coinciso con qualche celebrazione gonzaghese di questa impresa⁴⁰, in ogni caso le attività edilizie patrocinate dai Gonzaga fervevano in quei dipressi proprio in quei giorni del 1464. Giovanni da Padova, ingegnere

³⁴ Porporato dal 18 dicembre 1461: SIGNORINI, *Opus hoc Tenve...*, cit., p. 103.

³⁵ KRISTELLER, 2, *Andrea Mantegna...*, cit., p. 489, n. 3; AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., pp. 118-119; SIGNORINI, *Opus hoc Tenve...*, cit., p. 103, nota 22: con la posticipazione della data di composizione del sonetto, necessaria per la citazione del prelado di casa Gonzaga come cardinale.

³⁶ S. ZAMPONI, *Il paradigma e la fine della scrittura: l'Ercole senofontio del Feliciano*, in *La maestà della lettera antica*, Padova, Accademia Galileiana, 29. XI. 2003, Atti della giornata di studio in corso di stampa. Alessandro Gonzaga fu l'unico dei fratelli del marchese Ludovico (Mantova 1412-1478) a rimanere in vita abbastanza a lungo (morì nel 1466) per condividere le responsabilità di governo: seguirà infatti personalmente le trattative diplomatiche che porteranno al cardinalato il nipote Francesco, che accompagnerà a Roma per l'investitura nel 1461. Il padre Gianfrancesco aveva disposto nel suo testamento che ad Alessandro toccassero le terre bresciane del marchesato, esse passarono dopo il 1466 al fratello reggente Ludovico: SIGNORINI, *Opus hoc Tenve...*, cit., pp. 30, 39-41, 233.

³⁷ Le convocazioni annuali del Capitolo Generale dei canonici regolari lateranensi avvenivano di preferenza presso i monasteri di città situate sul corso del Po e dei suoi affluenti, i religiosi quindi preferivano queste idrovie, ciò risulta evidente dall'epistolario di Matteo Bosso priore dell'ordine: G. SORANZO, *L'umanista e canonico regolare lateranense Matteo Bosso di Verona (1427-1502)*, Padova 1965, p. 19; cfr. nota 107.

³⁸ AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., p. 127; F. PIGNATTI, *Feliciano, Felice (Antiquarius)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, p. 186; L. QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in *L'"Antiquario" Felice Feliciano...*, cit., p. 144.

³⁹ (1466-1469) B. SACCHO (PLATINAE), *Historia urbis Mantuae Gonziacaeque familiae*, a cura di P. LAMBECIUS, Vienna 1675, p. 427, riedita in L. A. MURATORIUS, *Rerum Italicarum scriptores*, XX, Milano 1731; per la datazione dell'opera del Platina: G. FERRAÙ, *La "Historia urbis Mantuae Gonzagaeque Familiae"*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421- Roma 1481)*, Atti del convegno internazionale di studi per il V centenario (Cremona, 14-15. XI. 1981), a cura di A. CAMPANA, P. MEDIOLI MASOTTI, Padova 1986, pp. 21-38: 23, 37, nota 39; per il naviglio: G. RODELLA, *Giovanni da Padova. Un ingegnere gonzaghese nell'età dell'Umanesimo*, Milano 1988, p. 77, nota 3; *Carteggio di Luca Fancelli con Ludovico Federico e Francesco Gonzaga Marchesi di Mantova*, a cura di P. CARPEGGIANI, A. M. LORENZONI, Mantova 1998, pp. 38-39. All'amica Anna Maria Lorenzoni va la mia affezionata gratitudine per aver discusso con me alcuni aspetti di questa ricerca.

⁴⁰ Ricerche in tal senso sono risultate al momento infruttuose, per esse va ad ogni modo il mio sincero ringraziamento ad Ivana Bazzotti dell'Archivio di Stato di Mantova.

idraulico al servizio del marchese, è documentato per tempo con regolarità come soprintendente al Naviglio e alla Rocca di uno dei paesi del territorio poco distanti dal Lago di Garda: Goito, dove risulta stipendiato in qualità di pittore, nei suoi primi anni mantovani, anche Mantegna, attivo con Samuele da Tradate pure nella villa gonzaghesca di Cavriana, a metà strada tra Goito e il Garda⁴¹; poco più a Nord, sul lago, a Desenzano, Giovanni da Padova sovrintendeva per i Gonzaga anche alle forniture di legname per l'edilizia⁴². Agli occhi degli escursionisti antiquari l'idrovia del Naviglio poté configurarsi come una diramazione occidentale del percorso della 'Bassa', uno degli itinerari sottesi all'ubicazione e alla sequenza delle iscrizioni lapidee nelle sillogi felicianee, individuati da Giusto Traina⁴³. Ricordo che l'ingegnere idraulico Giovanni da Padova viene visto da molti studiosi nell'Antenoreo⁴⁴, benché mai compaia così chiamato in alcun documento, ciò che vale tuttavia anche per Marcanova, la cui candidatura è del pari sostenuta. Certo l'aura classica del lemma meglio si addice a quest'ultimo, ma se si considera che il testo della *Jubilatio*, cioè della seconda giornata, la sola descritta nella silloge di iscrizioni dedicata a Mantegna della Biblioteca Marciana di Venezia e nell'analoga raccolta per lo stesso della Biblioteca Capitolare di Verona⁴⁵,

⁴¹ A. LUZIO, R. RENIER, *I Filelfo e l'Umanesimo alla corte dei Gonzaga*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", XVI, 1890, p. 129; SIGNORINI, *Opus hoc Tenve...*, cit., p. 110.

⁴² G. RODELLA, *Giovanni da Padova...*, cit., pp. 26, 54-57, note 19-20.

⁴³ G. TRAINA, *Note di epigrafia veronese*, in "Studi classici e orientali", 31, 1981, pp. 66-67: sono descritti i percorsi che si snodavano da Verona lungo le valli e i colli a Oriente del Garda, e in pianura lungo l'asse viario Verona – Modena; da Brescia muovevano gli itinerari a Occidente del lago; AVESANI, *Felicianerie...*, cit., p. 11.

⁴⁴ Valga per una ricapitolazione del problema la sintesi di RODELLA, *Giovanni da Padova...*, cit., p. 57, nota 20 e di TOSETTI GRANDI, *Gli ornamenti del sapere...*, cit., p. 78.

⁴⁵ C. MITCHELL, *Felice Feliciano Antiquarius*, in "Proceeding of the British Academy for the promotion of historical, philosophical and philological studies", XLVII, 1961, pp. 197-221: pp. 210-213: copie da un perduto originale di Feliciano; A. BUONOPANE, *Due iscrizioni romane in una pagina inedita di Felice Feliciano*, in *L'Antiquario* "Felice Feliciano...", cit., pp. 109-115: 112, nota 3, con la sintesi del problema e la bibliografia precedente. Osservo che i codici della Marciana e della Capitolare non includono tra i nomi degli escursionisti quello di Mantegna, in posizione tuttavia di dedicatario nelle due sillogi; quello della Marciana titola il testo della gita con la parola *Jubilatio*, quello della Capitolare non antepone alcun titolo a tale testo. Penso che le due sillogi possano essere state trascritte dall'originale felicianeo, perduto, da Samuele da Tradate, benché non esistano sottoscrizioni in tal senso nei due codici; la mia ipotesi dipende dalla constatazione che nell'inventario del 1483 della biblioteca del cardinale Francesco Gonzaga si descrive una "*Cronica quondam Samuellis de rebus Veronensibus*" (D. S. CHAMBERS, *A Renaissance cardinal and his worldly goods: the will and inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London-Leiden 1992, pp. 86, 173), quindi un codice scritto per il prelado da Samuele, che attesterebbe un'attività in tal senso del pittore, in quell'anno ricordato infatti come defunto, un'attività non improbabile nel contesto dell'appartenenza culturale dello stesso. Sulla silloge veronese, da me studiata, come quella della Marciana, nell'autunno 2003, è doverosa qualche osservazione. Essa è costituita da fascicoletti di carte di cm 18.2 x 14.3, in numero variabile e con filigrane diverse: un monofolio, ternioni, quinioni, eptenioni; la legatura a capitelli e nervature di spago di canapa è settecentesca, come la grafia del titolo sul dorso dell'opera, il piatto è di cartone marroncino, al contropiatto è incollato il verso bianco di una stampa di riuso, così come appare in altri volumi della biblioteca: le stampe di riuso in alcuni casi sono state recuperate durante recenti restauri e il loro recto, spesso con immagini di soggetto religioso, porta date che variano tra la fine del Cinquecento e la fine del Seicento: sono grata per queste notizie e per la visione di alcune stampe di riuso recuperate, a Francesco Graziani restauratore della Biblioteca Capitolare di Verona. Credo si tratti di legature realizzate dopo il recupero librario di cui fu protagonista, in Capitolare, Scipione Maffei, a partire dal 1712 (G. P. MARCHI, *Breve discorso storico sulla Biblioteca Capitolare di Verona*, in *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, a cura di S. MARCHI, Verona 1996, pp. 9-23: 16-18). Nella silloge in esame, di proprietà di Scipione Maffei (A. SPAGNOLO, *Catalogo descrittivo*, in *I manoscritti...*, cit., p. 303, n. 240), che evidentemente la fece rilegare, il primo fascicolo è un quinione, le carte non numerate, dopo la prima di guardia, contengono dal f.[IIr] al f.[IVv] una legenda delle sigle lapidali ricorrenti intitolata: *In edictis perpetuis haec*; seguono carte bianche fino al f.[Vv]; dal f.[VIr] all'[XIr] compare l'indice alfabetico dei luoghi delle trascrizioni epigrafiche (l'undicesimo e il dodicesimo foglio costituiscono da soli un fascicolo monofolio), abbiamo quindi carte bianche fino al f. [XIVr] (dal tredicesimo al diciottesimo foglio si conta però un nuovo fascicolo, un ternione). Il f. [XIVv] reca la dedica a Mantegna: *ME/ REN/ TI. Pictorum principi [...]*, per la trascrizione della dedica, G. MARDERSTEIG, *Alphabetum Romanum Felici Feliciani*, Verona 1960, riedito in *Scritti di Giovanni Mardersteig sulla storia dei caratteri e della tipografia*, Milano 1988, pp. 57-99: 62. Comincia quindi la numerazione

cita Giovanni come *patavo*, lo spazio della prima opzione si allarga, pur rimanendo l'aporia irrisolta con i dati a disposizione: tuttavia se i quattro amici si accompagnavano a una *frotta di partecipanti*, a ben vedere nulla vieta di pensare anche Giovanni da Padova della *lieta brigata*, anzi. La questione sembra prendere più spazio del dovuto, ma da essa molto discende.

All'origine di questa passione antiquaria stava una solida cultura 'specialistica': Marcanova possedeva le opere di Flavio Biondo (Forlì 1392-Roma 1463), tra cui la *Roma Instaurata* del 1446⁴⁶, ma stava anche la moda delle escursioni tra le vestigia dell'antichità alla *manière de* Ciriaco d'Ancona (ivi 1391 ca.-Cremona 1452)⁴⁷. Quest'ultimo, ottimo conoscitore della lingua greca, fu mercante di antichità, ma soprattutto iniziatore della scienza antiquaria, intesa come sopralluogo ai siti archeologici, come studio sistematico dei reperti fondato sulla riproduzione grafica di questi e delle loro emergenze epigrafiche, ma anche come occasione per divagazioni fantastiche: la vita di Ciriaco scritta, lui vivente, dal suo concittadino Francesco Scalamonti, ci è nota solo perché Feliciano ce la trasmise proprio con il codice della Capitolare di Treviso, che contiene l'*editio princeps* della gita sul Lago di Garda, approntata su richiesta di Samuele da Tradate: "*Felix Felicianus Veronensis hunc transcripsit libellum nomine ac rogatu clari et optimi Fil. Jacobini Tridatensis [...]*"⁴⁸. Questo libro è interamente votato alla celebrazione di Ciriaco, del quale

dei fogli a caratteri arabi, identici a quelli dei numeri dell'indice, quindi coevi alla silloge, f. 1r-2v: *IOVI ET IUNONIBUS/ Felicis Feliciani Veronensis Epigrammaton [...]*, per la trascrizione della seconda parte della dedica fino alla data: *Veronae idibus Ianuarii MCCCCLXIII*, MARDERSTEIG, *Alphabetum Romanum...*, cit., pp. 62-63. Non mi risulta sia mai stata trascritta una breve nota a margine del f. 2r, in inchiostro più scuro di quello usato per il testo, ma identico a quello dell'indice e con grafia identica a quella del testo: "*Nihil e[st]. m[ajus]. opera aut manu factum quod non aliqui conficiunt et consumet vetustas*" (Non c'è niente più dell'opera umana o del lavoro manuale che non si possa portare a termine e che il tempo non consumi), vale a dire una riflessione quasi stoica sul vincolo di necessità che lega il compimento del lavoro dell'uomo alla consapevolezza della sua consunzione nel tempo, quanto mai pertinente all'oggetto della silloge. Seguono le iscrizioni relative alla città di Verona, che continuano fino al f. 8r, qui comincia un nuovo fascicolo, un eptenione, iniziano le iscrizioni relative a *Garda veronensium oppidum*, come risulta dall'indice al f. [VIIIr]; al f. 18r quindi abbiamo la descrizione della seconda giornata della gita sul Garda: *VIII. Kal octobr. Sub regimine egregii Samuelis de Tradate [...]*, per la trascrizione della seconda giornata benacense, MAFFEI, *Verona Illustrata...*, cit., p. 197. Credo che ci troviamo di fronte ad un'opera prevista per rimanere un certo tempo *in fieri*, composta per aggregazioni successive, funzionali a sopralluoghi o aggiornamenti da altri testi, si spiegano così gli intermezzi di fogli bianchi, gli inchiostri diversi: per esempio marrone per l'indice, grigio per il testo del f. 1r e di altri fogli, i fascicoli disomogenei nel numero dei fogli, la data della dedica a Mantegna al f. 2v, inequivocabilmente: 13 gennaio 1463, più di un anno e mezzo precedente quella della giornata benacense del 24 settembre 1464. Ritengo che tra la dedica a Mantegna e il testo della *Jubilatio* ci sia solo una relazione semantica: esse si trovano infatti in due diversi fascicoli e si riferiscono a due distinti momenti di scrittura, nell'ambito della stessa silloge. Trascrivono la data della dedica a Mantegna correttamente: MAFFEI, *Verona Illustrata...*, cit., pp. 195-196; KRISTELLER, 2, *Andrea Mantegna...*, cit., p. 490, n. 6; SPAGNOLO, *Catalogo descrittivo*, in *I manoscritti...*, cit., p. 303, n. 240; trascrive invece erroneamente 13 gennaio 1464: MARDERSTEIG, *Alphabetum Romanum...*, cit., p. 63.

⁴⁶ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., pp. 207, 209, 213, 218; *Liber Blondi de Roma instaurata in papirro*, copiato nel 1462 da Giovanni Antonio Zupone padovano, lo scriba viveva in casa di Marcanova a Bologna fin dal 1461 (pp. 190, 203); MARTINDALE, *Andrea Mantegna...*, cit., p. 22; P. GARBINI, *Biondo, Flavio*, in *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici*, I, Torino 1990, pp. 292-293; MARCON, *La miniatura nei codici...*, cit., p. 489.

⁴⁷ Sugli estremi di vita di Ciriaco d'Ancona: E. W. BODNAR, S. J., *Ciriaco's Cycladic Diary*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria...*, cit., pp. 49-70: 49, nota 4; S. GENTILE, *Pizziccoli, Ciriaco de'*, in *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici*, II, Torino 1991, pp. 1418-1419.

⁴⁸ SIGNORINI, *Opus hoc Tenve...*, cit., p. 109, nota 3: la chiusa, posteriore alla grafia del codice, riproduce l'epigrafe funeraria per il padre di Samuele, lo scultore Jacopino da Tradate, di valentia pari a Prassitele; le fonti citate dallo studioso dicono l'epigrafe un tempo a Mantova nel Carmelino; l'epigrafe è riprodotta anche da: L. C. VOLTA, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, II, Mantova 1827, p. 120, ma lo storico scrive che essa era scolpita "sopra una colonna" del chiostro della chiesa di Sant'Agnese, dove Jacopino era sepolto. Il chiostro era già parzialmente distrutto quando il Volta scriveva; i resti del monastero agostiniano di Sant'Agnese vennero successivamente adibiti a Casa dello studente nei pressi di Piazza Virgiliana: E. MARANI, *Architettura*, in *Mantova. Le arti*, a cura di E. MARANI, C. PERINA, II, Mantova 1961, pp. 17, 36, nota 62;

riproduce pure alcuni scritti⁴⁹, e ci indica quanto fosse viva l'estimazione della sua opera a Padova, a Verona e a Mantova, dove Samuele era attivo presso la corte dei Gonzaga e dove, nella biblioteca del cardinale Francesco, si trovava un libro dell'anconitano⁵⁰; egli era noto altresì a Bologna, dove il codice trevigiano fu scritto o concluso. Feliciano include nel codice di Treviso anche l'elogio epistolare rivoltogli, in data 1457, dall'amico Antonio Leonardi, cartografo veneziano, per la sua perizia di ricercatore di antichità, a dichiarare esplicitamente la propria autostima⁵¹, accanto alla consapevolezza di essere "autentico seguace ed erede spirituale" di Ciriaco, principale raccoglitore, diffusore e copista dei suoi materiali epigrafici⁵². Egli li studiò probabilmente giovanissimo a Verona, presso l'umanista Martino Rizzoni⁵³, corrispondente dell'anconitano, il quale visitò la città nel 1433.

L'affinità tra Feliciano, scriba, e Mantegna, pittore, più vecchio di soli due anni e "amico incomparabile"⁵⁴, legati dalla passione per l'antiquaria, fu reciprocamente stimolante, ed è preziosa per valutare la conoscenza di prima mano delle iscrizioni antiche da parte del pittore: questa amicizia doveva risalire agli anni precedenti il sonetto di supplica databile dopo il dicembre 1461, che evidenzia la consuetudine tra i due. Marcanova, docente dello Studio patavino dal 1440 al 1452, avanti vent'anni ai due giovani, cioè a dire una generazione, dovette apparire ai loro occhi con l'autorevolezza di un uomo di cultura degno di deferenza, ma dovette essere soprattutto determinante per l'indirizzo dei loro interessi⁵⁵.

Marcanova poté formare la sua conoscenza antiquaria nell'ambiente culturale padovano che gravitava intorno al vescovo Pietro Donato (Venezia 1390 ca. – Padova 1447), umanista brillante, ricercatore fortunato di codici, munifico bibliofilo⁵⁶, grande amico e coetaneo⁵⁷ di Ciriaco d'Ancona. Il mercante antiquario visitò Padova nella primavera del 1437⁵⁸, poi tra il 1442 e il 1443⁵⁹; come molti umanisti che dedicarono libri di autori antichi al prelato, anche Ciriaco gli indirizzò la traduzione del *De septem mundi spectaculi* di san Gregorio Nazianzeno, gli dedicò e donò disegni di antichità greche, eseguiti dopo il suo soggiorno spartano dell'autunno 1437: stanno

Jacopino da Tradate era stato chiamato da Gianfrancesco Gonzaga nel 1440 a Mantova, dove terminò i suoi giorni, evidentemente il figlio lo aveva seguito presso la corte: C. PERINA, *Scultura e arti minori*, *ibidem*, pp. 503, 506, nota 1; QUAQUARELLI, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti...*, cit., pp. 333-334.

⁴⁹ QUAQUARELLI, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti...*, cit., p. 343, nota 2.

⁵⁰ *idem*, p. 343, nota 3: un "Libro de l'Antiquitate de Chiriaco de Ancona".

⁵¹ QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato...*, cit., p. 142, nota 2; *idem*, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti...*, cit., p. 334.

⁵² AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., p. 116, 120; MITCHELL, *Felice Feliciano...*, cit., p. 197: ritiene Feliciano discepolo di Ciriaco d'Ancona.

⁵³ AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., p. 116, con bibliografia precedente sulla formazione del Feliciano presso il Rizzoni; PIGNATTI, *Feliciano, Felice...*, cit., p. 84.

⁵⁴ Apposizione e attributo presenti nella seconda parte della dedica a Mantegna delle sillogi della Biblioteca Capitolare di Verona, della Marciana di Venezia e della Capitolare di Treviso, cfr. nota 45.

⁵⁵ Credo si debba estendere anche al Feliciano il giudizio di MARTINDALE, *Andrea Mantegna...*, cit., pp. 21-22, espresso, del tutto condivisibilmente, per Mantegna.

⁵⁶ P. SAMBIN, *Ricerche per la storia della cultura nel secolo XV. La biblioteca di Pietro Donato (1380-1447)*, in "Bolletino del Museo Civico di Padova", XLVIII, 1959, pp. 53-98; G. MARIANI CANOVA, *Per la storia della Chiesa e della cultura a Padova: manoscritti e incunaboli miniati dal vescovo Pietro Donato ai canonici lateranensi di San Giovanni di Verdara*, in *Studi di storia religiosa padovana dal Medioevo ai nostri giorni. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 25, Padova 1997, pp. 165-185.

⁵⁷ A. MENNITI IPPOLITO, *Donà (Donati, Donato) Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 789-794: 792.

⁵⁸ L. BESCHI, *I disegni ateniesi di Ciriaco: analisi di una tradizione*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria...*, cit., pp. 83-102: 85.

⁵⁹ E. NECCHI, *Una silloge epigrafica padovana: gli "Epygrammata Illustrium Virorum" di Iohannes Hasenbeyen*, in "Italia medioevale e umanistica", XXXV, 1992, pp. 123-177: 143.

in un inserto autografo (81v–90r) compreso nel codice Hamilton di Berlino (Deutsche Staatsbibliothek 254 [458])⁶⁰ che, per le postille autografe dello stesso Donato, fu compiuto entro il 1447, cioè prima della morte del prelado⁶¹. Come Ciriaco, ebbe con ogni probabilità relazioni dirette e personali con il vescovo Donato anche Giovanni Marcanova; è verosimile infatti vedere il suo nome nel codice di Faenza (Biblioteca Comunale, 7), una silloge di antiche iscrizioni latine, parte delle quali relative a Verona e dintorni, composta da Feliciano esordiente, con una grafia molto prossima a Ciriaco d'Ancona. Nella curiosa iscrizione che contiene la dedica al prelado "*NAPEIS SAC(RUM). PETRO DONATO PATRICIO JOHANNES P(ATAVINUS). MIRA HERBAE PULCRITUDINE CAPTUS EX DONO V(ALE). F(IDELITER).*" Augusto Campana⁶² vede il nome di Giovanni Marcanova nel donatore. Lo studioso, scomparso prima di dare alle stampe il proprio contributo, non poteva trarne le conclusioni che, facilmente dopo questo avvio, suggeriscono per la silloge faentina una collocazione assai per tempo tra le consimili dell'Umanesimo padovano, precedente o contemporanea, per la sua dedica, all'Hamilton 254 completato dallo stesso dedicatario (*ante quem* 1447), anteriore agli *Epygrammata Illustrium Virorum* (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek Clm 6720), firmato e datato 1450 dal copista tedesco, studente dello Studio Patavino, Johannes Hasenbeyn⁶³, attivo nell'ambito dei copisti della *Natio Germanica* vicini al vescovo Donato, e alla cui opera guardarono Marcanova e Feliciano nelle loro sillogi dei primi anni Sessanta⁶⁴. Dal contributo di Augusto Campana discende perciò una chiara relazione tra Marcanova e Feliciano prima dell'ottobre 1447, data della morte del Donato, ciò che avalla l'ipotesi, già di Martindale, di un probabile viaggio di Marcanova a Verona "tra il 1445 e il 1450 circa"⁶⁵ per studiarne le antichità. Di più: Martindale vedeva come compagno di viaggio del docente il Mantegna⁶⁶.

A Verona quindi può essere avvenuto l'incontro tra Marcanova, Mantegna e Feliciano: il pittore e lo scriba dovevano essere giovanissimi quando cominciarono a frequentare il docente; si entra perciò nella questione, ancora aperta, della precocità di Feliciano, per inciso non inferiore a quella di Mantegna, che a questo punto si volge nuovamente a favore della sua fondatezza⁶⁷. Dal rapporto d'età dei tre si deve inoltre concludere che Marcanova non possa essere stato se non guida al perfezionamento della conoscenza latina e antiquaria dei due giovani⁶⁸, in un contesto segnato profondamente dall'esempio e dalla cultura di Ciriaco d'Ancona. A Padova lo Squarcione ne imitava

⁶⁰ H. BOESE, *Die Lateinischen handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966, pp. 125-130: Collectanea di Pietro Donato.

⁶¹ NECCHI, *Una silloge epigrafica padovana...*, cit., p. 143.

⁶² A. CAMPANA, *Il codice epigrafico di Faenza, Biblioteca Comunale, 7*, in *L'Antiquario Felice Feliciano...*, cit., pp. 81-88: 84.

⁶³ NECCHI, *Una silloge epigrafica padovana...*, cit., p. 128: Hasenbeyn è documentato a Padova nel 1449, e risulta probabilmente addottorato nel 1455.

⁶⁴ *idem*, p. 148, per l'entourage del vescovo Donato; pp. 135-136, per i debiti delle sillogi di Marcanova e Feliciano dal codice di Monaco di Hasenbeyn.

⁶⁵ MARTINDALE, *Andrea Mantegna...*, cit., p. 22.

⁶⁶ Già Moschetti aveva ritenuto assai credibile un viaggio a Verona del giovane pittore, per la sicura conoscenza delle antichità della città esibita negli affreschi padovani agli Eremitani: A. MOSCHETTI, *Le iscrizioni lapidarie romane negli affreschi del Mantegna agli Eremitani*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", LXXXIX, 3, 1929-1930, pp. 227-239: 238, nota 3.

⁶⁷ Il problema sorge sulla data 1446 apposta da Feliciano al codice 2845 della Biblioteca Civica di Verona; valgano per le diverse posizioni e per la bibliografia precedente: AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., pp. 123-126, figg. 11-13; *idem*, *Felicianerie...*, cit., pp. 20-21; PIGNATTI, *Feliciano, Felice...*, cit., p. 84; QUAQUARELLI, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti...*, cit., p. 335. Anche se la sottoscrizione con la data fosse stata apposta da Feliciano successivamente, non mi pare che l'autore, facendo ricorso alla memoria dei suoi esordi, debba considerarsi necessariamente meno credibile dichiarando la propria precocità.

⁶⁸ Per Marcanova quale fonte archeologica di Mantegna agli Eremitani: P. D. KNABENSHUE, *Ancient and Mediaeval Elements in Mantegna's "Trial of St. James"*, in "The Art Bulletin", XLI, 1959, pp. 59-73.

lo stile di vita, probabilmente emulandone i viaggi attici e peloponnesiaci⁶⁹ e la passione per le antichità, immesse come materiali di studio nella propria bottega, dove, dal 1441, aveva accolto come apprendista, affiliandolo, Andrea Mantegna⁷⁰, che Marcanova penso possa aver incontrato esordiente, aver visto all'opera e richiesto quale disegnatore nelle sue escursioni antiquarie, per abilità che esigevano sostanzialmente nitidezza di segno, fedeltà al reperto, proporzione e correttezza d'impaginazione: i requisiti della nuova scienza antiquaria, le *performances* di un giovane molto dotato. Dell'anconitano si doveva respirare invece l'eloquio dotto, la conoscenza del greco⁷¹, il racconto dei viaggi nel circolo umanistico del vescovo Donato, che possedeva, come s'è visto, manoscritti e disegni di Ciriaco. L'anconitano elargiva *excerpta* delle sue opere ai suoi amici⁷²: il manoscritto *Antiquum Venetum*, oggi perduto, fu donato alla famiglia veneziana dei Contarini che, noto per inciso, fu documentatamente in stretti rapporti di amicizia con Giovanni Marcanova⁷³; benché si possa quindi sostenere la conoscenza diretta di materiali ciriacani da parte del docente, non esiste invece ad oggi alcuna evidenza testamentaria, né sottoscrizione, che indichi il passaggio dei disegni di Ciriaco di proprietà del vescovo Donato, direttamente o indirettamente nelle mani di Giovanni Marcanova, alla morte del prelado nel 1447, come è stato scritto⁷⁴, mentre la critica è ancora divisa circa il possesso da parte di Feliciano del manoscritto autografo dell'anconitano, Trotti 373 (Milano, Biblioteca Ambrosiana), che contiene l'unica parte superstite dei *Commentaria* di Ciriaco: le divergenze degli studiosi riguardano le aggiunte nell'ultimo fascicolo con passi dai *Trionfi* di Petrarca⁷⁵, solo per alcuni della mano di Feliciano.

Un decennio dopo questi fatti la famosa gita di primo autunno 1464 deve essere stata vissuta dai suoi partecipanti nello spirito delle escursioni ciriacane: la meta era nota agli interessi degli umanisti, i percorsi frequentati. Il Benaco aveva richiamato per tempo l'attenzione dei primi appassionati di scienza antiquaria, grazie alle numerose testimonianze romane di cui sono ricche le sue rive. Il resoconto manoscritto nel codice di Treviso dichiara Feliciano promotore dell'iniziativa, e tocca solo tre aspetti dell'escursione: l'amenità dei luoghi nella dolcezza della stagione, la ricchezza di vestigia classiche e la devozione cristiana degli amici, ma non dice se l'occasione dell'escursione fosse una celebrazione o una ricorrenza, tali da giustificare la presenza degli altri

⁶⁹ I. FAVARETTO, *La raccolta di sculture antiche di Francesco Squarcione tra leggenda e realtà*, in *Francesco Squarcione "Pictorum Gymnasiarcha singularis"*, Atti delle Giornate di studio, Padova, 10-11. II. 1998, a cura di A. DE NICOLÒ SALMAZO, Padova 1999, pp. 233-244: 234.

⁷⁰ A. DE NICOLÒ SALMAZO, *Il soggiorno padovano di Andrea Mantegna*, Padova 1993, p. 27, nota 158.

⁷¹ NECCHI, *Una silloge epigrafica padovana...*, cit., p. 133, nota 47.

⁷² *idem*, p. 134, nota 54.

⁷³ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., p. 193.

⁷⁴ Notizia data da: I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990, pp. 55, nota 66, 49, nota 37, tra gli autori chiamati in causa nella nota bibliografica, nessuno fornisce la notizia; il passaggio dei disegni ciriacani del Donato a un non precisato cultore di antichità in Padova è solo in: PH. W. LEHMANN, K. LEHMAN, *Samothracian reflections. Aspects of the revival of the antique*, Princeton-New Jersey 1973, p. 109, nota 97: "[...] surely Donato's collection of inscriptions, the letters and sketches he had received from Cyriacus and sometimes annotated, as well as the copies he himself had made of his friend's drawings and trascriptions had passed into the hands of some other learned student of antiquity and collector of inscriptions in that city in which Marcanova then taught-Marcanova who, in later years, was to be co-consult with Mantegna of a group of humanist in pursuit of antiquities"; la notizia di Favaretto viene trascritta da: G. BODON, *Studi antiquari fra XV e XVII secolo. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXX, 1991, pp. 23-172: 34; non è più sostenuta dalla stessa in: *La raccolta di sculture antiche...*, cit., p. 242; ma ritorna in: M. LANDOLFI, *Ciriaco e il collezionismo di antichità greche nel piceno*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria...*, cit., pp. 443-449: 445, nota 19.

⁷⁵ AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., 1984, p. 116, nota 4; NECCHI, *Una silloge epigrafica padovana...*, cit., p. 134, nota 48; PIGNATTI, *Feliciano, Felice...*, cit., p. 84; QUAQUARELLI, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti...*, cit., p. 335.

numerosi partecipanti; né viene sciolto il significato evidentemente simbolico della sua coincidenza con l'equinozio astronomico d'autunno⁷⁶.

Paul Kristeller nel 1901, analizzando il testo della due-giorni benacense del 1464, notava che i ruoli di imperatore e consoli, ricoperti rispettivamente da Samuele da Tradate, Mantegna e Marcanova, potevano essere pertinenti ad un'accademia archeologica a modello dell'Accademia Romana, l'osservazione veniva ripresa senza altri apporti da Erica Tietze Conrat nel 1955⁷⁷.

La questione è meritevole di approfondimento: l'Accademia Romana fu la manifestazione precocissima di un fenomeno più tipico del Cinquecento; dal 1450 alla primavera del 1468, data della sua soppressione, tra i sodali che si riunivano nella dimora dell'Urbe di Giulio Pomponio Leto⁷⁸ era il Platina, già precettore dei figli di Ludovico Gonzaga⁷⁹, legato al cardinale Francesco. Lo storico di casa Gonzaga fornisce una minuziosa "*Benaci Lacus amoenissimi descriptio*" in una delle sue opere più note, l'*Historia Urbis Mantuae*, dedicata al cardinale Francesco⁸⁰.

Theodor Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁸¹ sistematizza la bibliografia di ogni sito e reperto romano benacense visto e descritto nella gita del 1464: le opere storiche e le sillogi epigrafiche composte dagli umanisti contemporanei di Marcanova e di Feliciano, o di poco precedenti e successivi, ci consentono di ricostruire così la particolare temperie culturale di quegli anni. Tra quanti percorrevano i luoghi di quelle memorie: Elia Capriolo (Brescia 1450 ca.- 1523 ca.), storico della città di Brescia, che fu schietto antiquario, "sostenuto da una mente critica e inquisitiva"⁸², Michele Ferrarini (Reggio Emilia, metà del XV secolo - 1492)⁸³, che fu studioso straordinariamente competente dell'antichità, e racchiuse la sezione benacense delle sue iscrizioni nella cornice della *Jubilatio* felicianea, evidentemente conosciuta e apprezzata tanto da farne una copia, forse a suggerirci una sua partecipazione all'escursione⁸⁴, Giammattia Tiberino, medico e antiquario clarense, noto per la sua amicizia con Feliciano, autore di una silloge di iscrizioni per il vescovo di Trento, Hinderbach⁸⁵.

Le maglie delle relazioni tra questi appassionati antiquari indicano anche amicizie letterarie e poetiche; in questa scena si colloca un umanista poco noto, poeta e giurista salodiano, Stefano

⁷⁶ Notata solo da BILLANOVICH, *Intorno alla "Jubilatio"*..., cit., p. 358.

⁷⁷ KRISTELLER, I, *Andrea Mantegna*, London 1901, p. 178; TIETZE CONRAT, *Andrea Mantegna*..., cit., p. 27.

⁷⁸ P. GARBINI, *Accademia Romana*, in *Letteratura italiana. Gli autori*..., cit., I, p. 12; V. DE CAPRIO, *I cenacoli umanistici*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 799-822: 802-803; tra i sodali dell'Accademia Romana, Niccolò Lelio Cosmico, mentore a Padova dell'Accademia Cosmica: V. ROSSI, *Niccolò Lelio Cosmico poeta padovano del secolo XV*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", XIII, 1889, pp.101-158: 104-105.

⁷⁹ LUZIO, RENIER, *I Filelfo e l'Umanesimo*..., cit., p. 142; P. GARBINI, *Platino*, in *Letteratura italiana. Gli autori*..., cit., II, pp. 1421-1422; D. CHAMBERS, *Il Platino e il cardinale Francesco Gonzaga*, in *Bartolomeo Sacchi*..., cit., pp. 9-19, *passim*; I. LAZZARINI, *Gonzaga, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 756-760.

⁸⁰ PLATINA, *Historia Urbis Mantuae*, ed. MURATORI..., cit, pp. 818-823.

⁸¹ T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum, Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, V, 1, *Inscriptiones regionis Italiae Decimae*, Berlino 1872, pp. 336, 365, 368, 507-512; e prima ancora: O. ROSSI, *Monumenta Brixiana*, in J. G. GRAEVII, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, Lione 1722, pp. 63, 79.

⁸² H. CAVRIOLO, *Chronica de rebus Brixianorum*, Brixia, Arundo de' Arundi, [1505], ed. cons., H. CAVRIOLO, *Della historia bresciana [...] fino all'anno 1585*, a cura di P. SPINI, Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1585, pp. 17, 19, 21: iscrizioni di Toscolano, pp. 23-31: iscrizioni di Maderno e Salò; R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Londra 1969, ed. it. 1989, p. 146; M. GIANANTE, *Capriolo, Elia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 218-219; S. FOÀ, *Capriolo, Elia*, in *Letteratura italiana. Gli autori*..., cit., I, p. 456.

⁸³ R. ZACCARIA, *Ferrarini, Michele Fabrizio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, pp. 687-688.

⁸⁴ Codice della Biblioteca Universitaria di Utrecht, ms. 57: AVESANI, *Felicianerie*..., cit., p. 10.

⁸⁵ Segnalato nelle fonti e negli stessi contesti sia come Giammaria che come Giammattia: T. BEGNI, *Brevi memorie di alcuni letterati clarensi*, Chiari 1838, pp. 3-5; GUERRINI, L. F. *Fè d'Ostiani, Note storiche*..., cit., p. 244; G. DELL'ANTONIO, *Felice Feliciano e gli amici del principe vescovo di Trento Iohannes Hinderbach: Raffaele Zovenzoni e Giovanni Maria Tiberino*, in *L'Antiquario Felice Feliciano*..., cit., pp. 43-48: 44.

Buzzoni, latinamente Vosonio, vissuto all'incirca tra il secondo e l'ultimo quarto del secolo, autore di una raccoltina di epigrammi stampata nel 1498, probabilmente a Brescia, allo stato attuale delle ricerche nell'unico esemplare di un incunabolo del prete stampatore Battista Farfengo⁸⁶, conservato alla Biblioteca Morcelliana di Chiari (C S III 26)⁸⁷. Il libriccino, reso noto nel 1837 dal suo proprietario Tommaso Begni⁸⁸, bibliotecario della Morcelliana, venne valutato nella sua importanza solo nel 1937 da Paolo Guerrini⁸⁹, è pieno di sorprese, a partire dall'epigramma dedicato al Mantegna: "Ad Andrea Mantegna, sette volte onore della pittura/ Chi vieta che la sua fama perduri come le opere scritte degli antichi/ se si vuole in prosa, se si vuole in poesia?/ Chi vieta o Mantegna che il tuo nome perduri famosissimo?/ Tu sei tutta quanta l'apollinea gloria. Salute.", dove il poeta dichiara esplicitamente la sua posizione nel confronto tra l'eternità degli scritti e la fragilità delle opere figurative⁹⁰. Parlando del pittore, è significativo ricordare l'epigramma dedicato dal Vosonio al cardinale Ludovico Trevisan, effigiato da Andrea Mantegna intorno agli anni del suo trasferimento a Mantova, nel ritratto ora conservato a Berlino: di questo personaggio, amico di Ciriaco d'Ancona, si conosce la passione collezionistica di antichità e la frequentazione della bottega padovana dello Squarcione⁹¹. Gli altri destinatari degli epigrammi del Vosonio ci

⁸⁶ Sul Vosonio e la sua professione legale: G. BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri della riviera di Salò*, Milano 1837, pp. 147-148; sull'incunabolo e su Vosonio: T. BEGNI, *Brevi memorie...*, cit., p. 3, nota 1; per la letteratura recente relativa al libro: U. BARONCELLI, *Altri incunaboli bresciani sconosciuti o poco noti*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 53-65: 60; *Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia*, V, Roma 1981, n. 10376; non prende invece in esame Battista Farfengo, né la sua produzione: *I primordi della stampa a Brescia 1472-1511*, Atti del convegno internazionale, Brescia, 6- 8. VI. 1984, a cura di E. SANDAL, Padova 1986.

⁸⁷ L'incunabolo, in quarto, si compone di 14 fogli di carta suddivisi in tre fascicoli: un primo bifolio da 1r a 4v, un secondo bifolio da 5r a 8v, un ternione da 9r a 14v; il secondo foglio del ternione nel punto di cucitura presenta in filigrana la marca della testa di bue, una delle più usate in Italia, frequentemente presente in manoscritti e incunaboli impressi a Brescia, Bergamo e Venezia; è una marca della seconda famiglia di questa tipologia, caratterizzata dalla testa bovina priva di bocca e narici: C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique de marques du papier*, IV, Parigi, Londra, Lipsia 1907, pp. 715, 730, nn.14802, 14822, 14825-14827, 14857.

⁸⁸ La prima notizia sull'incunabolo è manoscritta dal Begni il 5 novembre 1837, ed è testualmente identica a quella pubblicata nel 1838, cfr. nota 85. Il testo della notizia manoscritta è stato incollato, in occasione del restauro negli anni Ottanta, sul contropiatto della legatura moderna a cartella in pelle di capra, i fogli di guardia sono in carta Perusia degli anni Settanta, la cucitura dei fascicoli è su fori non originali con tre nervi di canapa, sono presenti alcuni inserti di carta antica a riparazione degli angoli di alcuni fogli dell'incunabolo. Grazie per queste notizie a Laura Chignoli restauratrice in Morcelliana. Il Begni (Chiari 1777-1842), sacerdote, bibliotecario, collezionista di libri, donò la sua raccolta, quasi millequattrocento volumi, alla Biblioteca Morcelliana di Chiari, tra questi nove incunaboli, uno dei quali è il Vosonio (*Catalogo storico Tommaso Begni*, n. 702; il catalogo è un fascicoletto manoscritto conservato in Morcelliana); il Begni possedeva un altro incunabolo di Battista Farfengo: EPHREM (santo), *Sermones*, Brescia 1490 (*Catalogo storico Tommaso Begni*, n. 195). Grazie a Fausto Formenti per avermi fatto leggere il suo lavoro sul Begni, di prossima pubblicazione. La mia gratitudine per la cortese disponibilità a facilitare il mio studio va a Ione Belotti presidentessa della Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi e a Monica Scorsetti conservatrice della biblioteca.

⁸⁹ GUERRINI, L. F. *Fè d'Osiani, Note storiche...*, cit., pp. 243-247: Guerrini compone un indice dei destinatari degli epigrammi.

⁹⁰ JOHANNES STEPHANUS VOSONIUS, *Epigrammata*, [Brescia], Battista Farfengo [1498 ca.], p. [XII v] "Ad Andrea [m] Mantegnā[m] [h]eptē[ris] & pictōr decus/ Vivere quis prohibet scriptis madata priorum:/ Sive velis prosa: carmine sive velis?/ Quis Mantegna tuu prohibet clarissime nomen/ Vivere? Apellea es gloria cuncta: Vale", l'abbreviazione "epte" viene sciolta da Guerrini: p. 247, come "equitem", ma visto che la seconda lettera è una "p", io propenderei per l'iperbole retorica sette; l'epigramma è trascritto senza la chiusa da: PERONI, *L'architettura e la scultura...*, cit., p. 750, ma rimane ignorato dalla critica. Per una sintesi del confronto tra le arti: QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato...*, cit., p. 157.

⁹¹ K. CHRISTIANSEN, *Andrea Mantegna, Cardinal Ludovico Trevisan*, in *Andrea Mantegna*, catalogo della mostra a cura di J. MARTINEAU, London Royal Academy of Arts, 17. I-5 IV. 1992, New York, The Metropolitan Museum of Art, 5. V- 12. VII. 1992, Milano 1992, pp. 333-335, n.100: il ritratto può essere stato eseguito a Padova o nel primo periodo

restituiscono la trama delle sue relazioni culturali e politiche: il primo di essi, che consente la datazione implicita della raccolta, è il podestà di Brescia Marco Sanuto, quindi Vosonio invia versi anche al cugino del podestà, il patrizio veneziano Marin Sanuto, l'autore dei *Diarii* e di quell'*Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno 1483*⁹², che descrive, tra altri luoghi, l'area archeologica del Benaco visitata con Gianfrancesco Boccardo, meglio noto latinamente come Pilade, altro destinatario di versi del Vosonio, che egli chiama il "suo" Pilade, quindi intimo, e "poeta", cui pure Elia Capriolo dedica un'opera, il suo trattatello didattico; il Capriolo, è un altro amico intimo del Vosonio, dedicatario di ben due epigrammi. A Battista "carmelitano, teologo e poeta", più conosciuto come Battista Mantovano (Mantova 1447-1516), Vosonio mostra deferenza e dedica un epigramma, riceve per altro menzione dal religioso nelle sue *Sylvae*⁹³. Vosonio non manca di rivolgere epigrammi anche agli amici intimi bresciani, Giammattia Tiberino e Giorgio Sommariva, poeta "di rara fede", noti per la loro amicizia con Feliciano e, il secondo, per le epistole inviategli⁹⁴. La trama del dialogo poetico tra questi umanisti, che annovera pure due astrologi, l'amico di Vosonio Domenico Calcagni e Giovanni Benedetto eremita, si riconduce direttamente o indirettamente sempre al Benaco e alle sue testimonianze antiquarie, che il poeta non manca di descrivere in un epigramma. Apprendiamo quindi da Ottavio Rossi, che Elia Capriolo e Battista Mantovano furono sodali dell'Accademia dei Vertumni⁹⁵, fondata a Brescia dal benedettino Bartolomeo Averoldi prima del 1479⁹⁶, data della sua partenza episcopale per Spalato. Credo si possa quindi pensare che la *frotta di partecipanti* all'escursione del 1464, fosse costituita dai sodali di questa accademia archeologica, ispirata a quella Romana di Pomponio Leto, altro destinatario, e a questo punto significativo, di un epigramma di Vosonio. Lo spazio non consente per ora dovizia di informazioni. Osservo che per l'Accademia dei Vertumni, consacrata al dio dei giardini Vertumno, preposto all'autunno e alla fruttificazione della terra, appare perfetta l'afferenza simbolica con l'equinozio d'autunno il 23 e 24 settembre della due-giorni benacense, forse studiata dagli amici astrologi di Vosonio. Maylander spiegava il nome dell'accademia con la consuetudine dei sodali di riunirsi "all'aperto per scambiarsi i frutti dei loro studi ovvero per ragione dei canti e dei carmi, da essi composti in lode delle bellezze naturali"⁹⁷. La notizia dell'esistenza dell'accademia renderebbe inoltre a mio avviso meno strana, nell'epistola latina (Venezia, ms.

mantovano, il cardinale risulta infatti presente in città in occasione del concilio indetto nel 1459; FAVARETTO, *La raccolta di sculture antiche...*, cit., p. 236.

⁹² M. SANUTO, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, Padova 1847, pp. 86-89: il testo è prefato da un *Epigramma di Pilade al lettore*; tra le località benacensi, Tuscolano, ricca di "antigità" ed "epitafij".

⁹³ BRUNATI, *Dizionario...*, cit., pp. 147-148; P. GARBINI, *Spagnoli, Battista*, in *Letteratura italiana. Gli autori...*, cit., II, pp. 1658.

⁹⁴ Biblioteca Comunale di Udine, ms. Ottelio, 10, [42]: A. COMBONI, *Una nuova antologia poetica del Feliciano*, in *L'Antiquario Felice Feliciano...*, cit., pp. 161-176: 165, nota 4.

⁹⁵ O. ROSSI, *Elogi Historici di Bresciani Illustri*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1620, pp. 183-185, 188, tra i sodali "familiari dell'Averoldo" l'autore annovera Cristoforo Barzizza; cfr. nota 113.

⁹⁶ L. COZZANDO, *Vago e curioso ristretto profano, e sagro dell'istoria bresciana*, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi 1694, p. 101; G. CHIARAMONTI, *Dissertazione istorica delle accademie letterarie bresciane, VIII marzo 1762*, in *Dissertazioni istoriche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori*, a cura di G. M. MAZZUCHELLI, I, Brescia 1765, pp. XXI, 3-64: 15-17; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1930, V, pp. 456-457. Tra i Vertumni, a proposito di Cristoforo Barzizza, Chiaramonti precisa, diversamente da Rossi: "pubblico professore di medicina della Università di Padova, da alcuni creduto bergamasco, da altri bresciano"; considerando l'esistenza dell'omonimo grammatico bresciano, per il momento mi limito a osservare che l'indicazione professionale sembrerebbe prendere le distanze da possibili fraintendimenti, sposterebbe inoltre l'istituzione dell'accademia a prima del marzo 1445, data della morte del docente a Pavia; durante la sua vita Barzizza fu particolarmente legato all'ambiente del monastero padovano benedettino di Santa Giustina, per il quale svolse incarichi amministrativi: P. SAMBIN, *Barzizza, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, pp. 32-34; sull'Averoldi: G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I, 2, Brescia 1753, p. 1243.

⁹⁷ M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie ...*, cit., p. 456.

Correr 314) di Feliciano a Giorgio Sommariva, la chiusa indicante l'amico come "*tuae achademiae decus*", allusiva a un ruolo accademico di spicco⁹⁸. Essendo questo il contesto culturale in cui, negli anni Sessanta, viveva Giovanni Marcanova, emergerebbe un ruolo nuovo per l'umanista: per ora, in assenza di esplicite sottoscrizioni, ipoteticamente, quello di sodale di un'accademia, forse quella dei Vertumni.

Il contributo di Marcanova alla cultura archeologica di Mantegna e Feliciano dovette essere significativo anche per la formazione del loro gusto collezionistico, un valore condiviso da altri dotti di quegli anni, ma certamente non comune; delle raccolte di antichità possedute dai tre amici rimangono alcune tracce documentali, dei loro pezzi qualche esemplare: la "cara Faustina de marmo antica" di Mantegna, molto nota agli studi, passata nella Grotta della marchesa Isabella d'Este alla morte del pittore, ora a Mantova nel Museo di Palazzo Ducale⁹⁹. Dal testamento del marzo 1466 di Felice Feliciano apprendiamo l'esistenza di una sua collezione di disegni di eccellenti maestri e soprattutto di monete¹⁰⁰; possiamo immaginare che l'antiquario si sia accostato a questi reperti seguendo l'esempio di Ciriaco d'Ancona¹⁰¹ e, non di meno, quello di Marcanova. Il docente li considerava, per le effigi impresse dei grandi del passato, testimoni di stili di vita degni di menzione esemplare: la sua collezione di monete e medaglie ammontava a circa 250 pezzi, secondo la stima inventariale compiuta dagli esecutori testamentari alla sua morte a Bologna, una parte di essa fu forse acquisita nel 1467 da Feliciano¹⁰², una parte passò al monastero di San Giovanni di Verdara¹⁰³. Rimane memoria anche della lapide con iscrizione funeraria proveniente da un sepolcro di Bovolenta nel padovano, donata da Marcanova all'amico Archoano Buzzacarini, passata nella collezione di Annibale da Bassano e da qui, mutila, al Museo Civico Archeologico di Padova¹⁰⁴.

5. GIOVANNI MARCANOVA MEDICO

La prima notizia di una prestazione medica dell'umanista ci è offerta, al volgere del Cinquecento, dall'*Historia di Bologna* del frate agostiniano Cherubino Ghirardacci: nel 1454 Marcanova, che nella città felsinea risiedeva nella casa dei Ramponi, è ricordato per aver salvato, con sollecita competenza, la famiglia di Pietro Machiavelli da un avvelenamento¹⁰⁵; il racconto è tenuto sul filo del contrasto tra amore geloso e morte: un innamorato respinto si vendica del rifiuto dell'amata, convolata ad altre nozze, avvelenando sposi e famiglia con uccelli personalmente affatturati e offerti come dono di nozze. Se il cronista, fedele al proposito di dare resoconto minuzioso e quotidiano della vita locale, provvidenzialmente per la ricerca storica, trascrisse l'episodio, dobbiamo concludere che esso, a distanza di centocinquant'anni dai fatti, alleggerito

⁹⁸ QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato...*, cit., p. 149, nota 1.

⁹⁹ MARTINDALE, *Andrea Mantegna...*, cit., p. 159, nota 12; G. ROMANO, *Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello*, in *Storia dell'arte italiana*, II, *Dal Medioevo al Novecento*, a cura di F. ZERI, II, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, 1, Cinquecento e Seicento, Torino 1981, pp. 5-85: 62, nota 13; M. C. BROWN, *Il collezionismo antiquario dei Gonzaga*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te, Palazzo Ducale, 1. IX- 12. XI. 1989, pp. 312-315: 314.

¹⁰⁰ AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., p. 127, nota 6, con bibliografia precedente.

¹⁰¹ WEISS, *La scoperta dell'antichità classica...*, cit., pp. 195, nota 4, 230: Ciriaco d'Ancona aveva visto e particolarmente apprezzato a Pavia, nel 1442, la collezione di monete romane di Gianlucido Gonzaga, figlio del marchese di Mantova Gianfrancesco I.

¹⁰² SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., pp. 198-199.

¹⁰³ Dopo la soppressione del 1783 le collezioni del monastero viridariano furono trasferite a Venezia e ora sono conservate divise tra i musei del Correr e della Ca' d'Oro: MARCON, *La miniatura nei codici...*, cit., p. 481.

¹⁰⁴ BODON, *Studi antiquari fra XV e XVII secolo...*, cit., pp. 37, 140, n. 51; l'amicizia di Marcanova per Archoano Buzzacarini durò tutta la vita, come si evince dal testamento del docente: SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., p. 194.

¹⁰⁵ (1596-ante 1598) C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna parte terza*, Lucca 1759, riedita a cura di A. SORBELLI, in L. A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, XXXIII, Città di Castello, 1932-1939, p. 153.

perciò dallo scalpore della flagranza, dovette procurare al medico quel prestigio che meritava memoria storica. Alla data dei fatti Giovanni Marcanova era in città solo da due anni, in qualità di docente dello studio felsineo.

Del tirocinio nell'arte medica nulla sappiamo per gli anni padovani anteriori al 1452, ad eccezione della sua laurea il 2 marzo 1440 in arti e medicina, dell'insegnamento universitario di filosofia naturale e dell'accoglienza, il 26 marzo 1440, nel Collegio medico di Padova¹⁰⁶.

Sul docente Giovanni Marcanova ci resta la testimonianza affettuosa dei versi dell'allievo Francesco Buzzacarini, a lui indirizzati quando era già lontano da Padova: "Il bellissimo Apollo fece trascorrere quasi tre anni, ripercorrendo con il pensiero, l'immagine di trentasei cavalli erranti, da che vedemmo la tua persona abbandonarci e liberare dalle cime la barca nel fiume Euganeo, per dirigerti verso la città divisa da lotte intestine (...). Sai bene quanto ho sofferto solo all'idea che avrei perso un amico tanto grande, quanto sono stati umidi di lacrime i miei occhi. Sono stato privato di te tanto quanto di un caro genitore, e prego continuamente che queste parole salgano al cielo (...)", l'allievo gli rimprovera di non aver dato sue notizie per tanto tempo, lo informa che un altro filosofo è subentrato al suo insegnamento, gli promette, se Apollo non disdegnerà di porre nelle sue mani la lira della Beozia, di cantare in versi il suo nome e le sue lodi¹⁰⁷.

Non abbiamo notizie sulla formazione nell'arte medica a Padova di Giovanni Marcanova, ma essa dovette porsi nel solco della tradizione di Pietro d'Abano, propugnatore della teoria delle incidenze astrali sugli accadimenti umani, e soprattutto sulle patologie e la maggior efficacia delle terapie con i semplici, secondo il principio della dipendenza della scienza dalla natura. Questa eredità culturale era viva negli studi dell'umanista e traduttore dei testi antichi di medicina Pietro da Montagnana, residente a San Giovanni di Verdara, ritratto tra i donatori nella biblioteca monastica¹⁰⁸. Nella pratica medica Giovanni Marcanova dovette avvalersi della dottrina del docente di arti e medicina Cristoforo Barzizza (Bergamo, ultima decade del secolo XIV – Pavia 1445), attivo nello Studio patavino dal 1431 al 1444, e successivamente in quello di Pavia, oltreché dei medici e docenti della famiglia Santasofia, legati al monastero di San Giovanni di Verdara come Marcanova, dei quali egli possedeva le opere, acquistate e ricevute da loro in dono: nella sua biblioteca ne compaiono molte, di Galeazzo, di Marsilio¹⁰⁹ e di Girolamo, con il quale Marcanova è inoltre documentato a Padova come promotore alle lauree¹¹⁰. Come donatore a Verdara Girolamo Santasofia fu pure ritratto nella biblioteca. Cristoforo Barzizza era nipote dell'umanista docente di retorica e filosofia morale Gasperino, del quale Giovanni Marcanova conosceva la vasta cultura e possedeva il *Commento alle epistole di Seneca*¹¹¹, Gasperino fu maestro di Leon Battista Alberti nel suo soggiorno padovano, e sostenne il valore formativo degli *exempla* tanto nella pittura, quanto nella scrittura¹¹², lezione che dovette essere cara a Marcanova. Cristoforo Barzizza, grazie alla solida formazione umanistica ricevuta dallo zio e comprovata dai rapporti con il vescovo Pietro Donato¹¹³, non fu solo medico, ma anche valente oratore, come sarà Giovanni Marcanova, che

¹⁰⁶ PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini...*, cit., p. 166; A. ZENO, *Dissertationi Vossiane*, 1752-1753, pp. 141-142.

¹⁰⁷ Venezia, Biblioteca Marciana, ms. 221, cl. lat. XIV, ff. 189-192: ho dato la traduzione di alcuni versi e la sintesi di altri dalla trascrizione di G. COGO, *Francesco Buzzacarini poeta latino del secolo XV*, in "Il propugnatore", XXV, 5°, 27, 1892, pp. 446-463: 448-454.

¹⁰⁸ P. SAMBIN, *Per la biografia di Pietro da Montagnana grammatico e bibliofilo del sec. XV*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXXXI, 1972-1973, pp. 797-824: *passim*; per il *Ritratto di Pietro da Montagnana* nel ciclo della Biblioteca di San Giovanni di Verdara: TOSETTI GRANDI, *"Gli ornamenti del sapere..."*, cit., pp. 74-74, fig. 1.

¹⁰⁹ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., pp. 207, 210, 2113-215.

¹¹⁰ MARCON, *La miniatura nei codici...*, cit., p. 485, nota 34.

¹¹¹ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., p. 208.

¹¹² DE NICOLÒ SALMAZO, *Il soggiorno...*, cit., 1993, pp. 25-26.

¹¹³ P. SAMBIN, *Barzizza, Cristoforo...*, cit., pp. 32-34.

dovette ammirarne l'opera. Comprendiamo quindi come la fisionomia quattrocentesca del medico di valore si completasse solo con sicure competenze classico-umanistiche: perciò l'esercizio dell'oratoria e dell'arte epigrammatica, sostenuto dalla conoscenza antiquaria, e dalla passione libraria, non erano dei dotti *divertissement*, ma proprio la consuetudine con la classicità vissuta attraverso gli *exempla*, secondo gli insegnamenti di Gasperino Barzizza. In questo spirito l'evocazione fantastica dell'antichità non credo escludesse la serietà filologica del lavoro sulle fonti classiche, il solo che consentiva l'apprezzamento del mondo antico come modello di valore¹¹⁴. Abbiamo visto questo profilo per Giammattia Tiberino, per Cristoforo Barzizza e per i Santasofia, lo vedremo per Giovanni di Marco da Rimini a Cesena. Credo che Giovanni Marcanova fosse un medico di questo levatura.

Quand'egli si trasferì a Bologna "del 1452", scrive l'Alidosi, "fu lettore di Filosofia all'ordinario in fin all'anno 1467"¹¹⁵; così dai *Rotuli* dello Studio alla data del 30 agosto 1452, mentre dalle deliberazioni dei Sedici di Reggimento apprendiamo che, dal 23 ottobre 1453, la sua posizione economica era equiparata a quella dello stimato docente Andrea Barbazza, privilegiato dalle stesse esenzioni: Giovanni Marcanova si era quindi costruito in breve una notevole reputazione¹¹⁶. Egli era medico curante dei canonici regolari lateranensi, che a Bologna risiedevano a San Giovanni in Monte, come può esserlo stato dei confratelli di San Giovanni di Verdara a Padova: la notizia ci viene dall'umanista, priore della congregazione, Matteo Bosso, da una lettera, che vedremo, inviata a Marcanova, e pubblicata, purtroppo senza luogo né data, nella prima raccolta epistolare del prelado. La consuetudine con i canonici e con l'ambiente culturale dei due monasteri è attestata nelle due città¹¹⁷. La considerazione di cui Giovanni Marcanova godeva, spiega quindi la chiamata di Malatesta Novello a Cesena; il soggiorno del docente nella città dovette essere breve: dall'ottobre 1457 all'agosto 1458, e probabilmente concesso delle autorità accademiche bolognesi, così come si verificò nel 1463 per la chiamata di Marco Pio da Carpi; è pure probabile che, per gli impegni accademici, la permanenza del docente fosse saltuaria. Malatesta Novello aveva evidentemente chiesto la sua opera di medico, perché infatti un documento dell'agosto 1458 parla di "*Iohannis Marcanova magnifici domini nostri prefate olim medico*"¹¹⁸, ma anche la sua competenza di antiquario, che per altro nulla vieta di vedere offerta dall'umanista stesso per l'occasione. Alla corte cesenate la scienza antiquaria era coltivata dal signore e dal suo *entourage*, soprattutto per impulso di Giovanni di Marco da Rimini, medico curante di Malatesta Novello, amante delle antichità e dei libri, che donò alla biblioteca della città; egli conobbe Ciriaco d'Ancona e lo

¹¹⁴ Per il confronto tra le tesi interpretative della scienza antiquaria e in riferimento a Mantegna, ma estensivamente anche a Marcanova e Feliciano, valga la sintesi di SIGNORINI, *Opvs hoc tenve...*, cit., pp. 102-103; per alcuni studiosi prevale l'idea di un travestimento all'antica: Berenson (1897), Longhi (1926), Romano (1981), altri esaltano l'approccio filologico: Martindale (1979) Panofsky (1984).

¹¹⁵ G. N. PASQUALI ALIDOSI, *Li Dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia Filosofia Medicina e Arti liberali*, Bologna, Nicolò Tebaldini 1573, p. 35, la precisione dell'Alidosi sull'anno 1452 non credo sia da mettere in dubbio, come sostengono alcuni studiosi sulla fede dei versi di Francesco Buzzacarini che, scrivendo nel 1456, e alludendo alla partenza del docente da Padova tre anni prima, fornisce comunque un riferimento cronologico approssimativo di pochi mesi: cfr. note 22 e 107; per la bibliografia sull'argomento: MARCON, *La miniatura nei codici...*, cit., p. 483, nota 21.

¹¹⁶ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., pp. 188-189.

¹¹⁷ MATTEO BOSSO, *Recuperationes faesulanae*, Bologna, Platone De Benedetti 1493 incunabolo della Biblioteca Universitaria di Padova (Sec. XV 163), pagine non numerate, epistola XX; SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., p. 189, nota 3.

¹¹⁸ I libri delle *Riformanze* di Bertinoro registrano il trasporto delle masserizie di Marcanova da Cesena a Bologna, quindi indicano la fine del soggiorno cesenate: P. G. FABBRI, *Dentro il dominio e la cultura dei Malatesti: Giovanni di Marco a Cesena*, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di A. MANFRON, Torino 1998, pp. 17-37: 22, note 56, 57, fig. 12.

accompagnò in visita a Rimini nel 1435¹¹⁹. Nella cornice di Cesena si colloca infatti il modello della silloge antiquaria per eccellenza, vertice insuperato d'estetica e sistematica, *Quaedam antiquitatum fragmenta* (Modena, Biblioteca Estense, ms. α. L. 5.15 lat. 992). Porta la data dell'ottobre 1457, che deve ritenersi quella del primo tempo cesenate¹²⁰: la famosa raccolta di iscrizioni venne affidata da Marcanova allo scriba, decoratore e, ritengo, disegnatore e vignettista, Felice Feliciano¹²¹. Fu il capolavoro dei due antiquari. Marcanova ne fu il 'regista' e Feliciano lo 'sceneggiatore'. Dalla nota esplicativa del codice ne apprendiamo la genesi: esso fu ideato a Padova, realizzato a Cesena, ma completato a Bologna nell'ottobre del 1465. Il 20 novembre di quell'anno Malatesta Novello moriva. Marcanova dovette interrompere i suoi rapporti con Cesena dopo meno di un anno dal suo arrivo; la stupenda silloge, destinata presumibilmente al signore cesenate, non venne lasciata alla città, che pure da pochi anni disponeva di una biblioteca gioiello, soprintesa nella sua gestione e organizzazione dai francescani, in particolare da frate Francesco di Bartolomeo da Figline¹²². Gli storici concordano nel sospettare screzi tra Marcanova e l'ambiente culturale cesenate, il medico umanista non risulta ulteriormente documentato nella città¹²³. Il 30 agosto 1461, a Bologna, un atto di procura a Jacopo Corner veneziano, chiamava Giovanni Marcanova "*Nobilis vir ac famosissimus artium et medicine doctor, Venetus ac civis Bononiensis*"¹²⁴: le note di rispetto, il superlativo e il godimento della cittadinanza felsinea, riservata solo ai più rinomati docenti, ci illustrano adeguatamente la sua condizione sociale. Nell'ottobre del 1463 il Senato di Bologna concedeva al medico dieci giorni di licenza per raggiungere Carpi e visitarne il signore, Marco Pio, gravemente ammalato¹²⁵.

Nel marzo del 1463 Marcanova è ricordato nel monastero delle clarisse del Corpus Domini di Bologna, per l'ispezione del cadavere riesumato di Caterina Vigri (Bologna 1413-1463), le cui manifestazioni soprannaturali suscitavano subito vivissima devozione popolare¹²⁶. Della vita della santa, soprattutto dei suoi ultimi giorni terreni e della sua morte, ci è rimasta memoria in un'operetta agiografica: *Specchio d'illuminazione*, il cui primo nucleo venne scritto nel luglio del 1463, e

¹¹⁹ O. DELUCCA, *Fonti biografiche per Giovanni di Marco*, in *La biblioteca di un medico...*, cit., pp. 39-68: 46.

¹²⁰ FABBRI, *Dentro il dominio...*, cit., comunicazione F. LOLLINI, p. 33, nota 56.

¹²¹ S. DANESI SQUARZINA, *Eclisse del gusto cortese e nascita della cultura antiquaria: Ciriaco, Feliciano, Marcanova, Alberti*, in *Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini. L'Antico alla vigilia del Rinascimento*, catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini, 24.V.-19.VII.1988, Milano 1988, pp. 27-37: 29, nota 21: analizza le attribuzioni delle illustrazioni a piena pagina; ultimo intervento con bibliografia precedente: A. DE NICOLÒ SALMAZO, *Quaedam antiquitatum fragmenta*, in *Parole dipinte...*, cit., pp. 255-256, n. 99: 256; ritengo ancor oggi valido il giudizio critico di MITCHELL (*Felice Feliciano...*, cit., pp. 197-202), che riteneva Feliciano disegnatore dei suoi codici, opinione seguita da AVESANI (*Verona nel Quattrocento...*, cit., pp. 123-127, nota 1); a me pare che, a sostegno di questa tesi, sia particolarmente stringente il confronto tra il f. 61 r del codice di Faenza, con un *Ritrattino a mezzo busto entro un'edicola* (AVESANI, *ibidem*, p. 117, fig. 9), e il f. 41 v del codice Estense, raffigurante un'*Arena romana con un torneo, popolata di astanti* (F. SANTONI, *Quaedam antiquitatum fragmenta*, in *Da Pisanello...*, cit., p. 41 e fig. di p. 44): nei due casi la caratterizzazione dei volti tondi con fronte vasta, naso camuso, capelli ricciuti ad aureola, sul collo alto e slanciato e il busto vivacizzato dal braccio e dalla mano indicante, è identica.

¹²² Infatti entrò nella Biblioteca di San Giovanni di Verdara nel 1467: FABBRI, *Dentro il dominio...*, cit., pp. 19-23.

¹²³ Accanto ai dissapori cesenati indicati da Fabbri (*idem*, pp. 22-23, note 60), mi pare significativa l'ipotesi, formulata dallo stesso, dell'amarezza di Marcanova per le derivazioni dalla sua opera di detrattori meno impegnati di lui. La silloge di iscrizioni del cronista cesenate Giuliano Fantaguzzi, per molti aspetti aderente al codice Estense, *Caos* (Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 468), fu forse una sorta di plagio.

¹²⁴ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., p. 190.

¹²⁵ *idem*, p. 189.

¹²⁶ Sulla figura della santa canonizzata nel 1712: G. D. GORDINI, *Caterina da Bologna*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, pp. 979-982; *Caterina Vigri, Le sette armi spirituali*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI, Caterina Vigri. La Santa e la Città, 1, Firenze 2000, pp. XV-XLIII; *idem*, *Laudi, trattati e lettere*, a cura di S. SERVENTI, Caterina Vigri. La Santa e la Città, 2, Firenze 2000, pp. XCIX-CXXX; inoltre *Caterina Vigri. La Santa e la città*, convegno di studi, Bologna 13-15. XI. 2002, atti in corso di stampa.

successivamente ampliato, da una consorella del monastero, coetanea di Caterina e a lei molto legata, la beata Illuminata Bembo (Venezia, 1415/1420- Bologna 1493)¹²⁷, figlia del senatore veneziano Lorenzo Bembo¹²⁸. La descrizione degli eventi soprannaturali segue i *topoi* dell'agiografia classica: il profumo soave del cadavere mai necrotico e la gradevole persistenza odorifera durante la sepoltura per diciotto giorni, la luce di stelle particolarmente luminose sulla fossa, infine la riesumazione e lo stupore alla visione della mancata decomposizione e della ripresa del flusso sanguigno da alcune ferite. "[...]Venne il Padre Confessore, e con esso lui una grande comitiva di Gentilhuomini, che entrarono di compagnia nel Convento, fra quali era il Sig. Giovanni Marcanova Medico del Monastero, il Sig. Battista Manzuoli Gentilhuomo principale e benefattore grande delle madri, e il Sig. Battista Mezavacchi Protettore. Questi tutti videro, e diligentemente ricercando, si stupirono di veder quel corpo, che non solo era incorrotto e intero, ma haueua la carne molle e delicata, come se ancora vivo fosse[...]"¹²⁹. Nel 1500 a Bologna Giovanni Antonio de' Benedetti, stampatore, impresse il *Libro devoto de la beata Chaterina Bolognese*, ossia le *Sette armi*, che al verso della prima carta, dopo il piatto, reca l'immagine xilografata del corpo seduto e mummificato della beata (fig.1)¹³⁰. La reliquia è ancor oggi conservata nella stessa posa presso il monastero del Corpus Domini di Bologna.

Nel suo testamento del 1464, redatto in volgare a Bologna, nella casa dei Ramponi dove risiedeva, Marcanova ricordava la sua consuetudine con la comunità religiosa delle clarisse del Corpus Domini disponendo: "Item chel mio breviario sia dato ale muneghe del corpo de christo"; lo stesso faceva per un altro monastero: "Item chel mio agnus dei dargento sia dato al mio monasterio con la sua cadenella e con le reliquie sono dentro"¹³¹. Evidentemente si tratta del cenobio dei canonici lateranensi di San Giovanni in Monte. Il fatto che nel suo testamento Marcanova parli di questo convento con il coinvolgimento personale del possessivo, nelle ulteriori disposizioni vi chieda sepoltura, ne desideri l'abito dell'ordine per la sua composizione in morte, e congiuntamente elegga eredi universali i frati della stessa congregazione di Padova, destinatari della sua stupenda biblioteca e della sua collezione di antichità, senza alcuna menzione di moglie e prole, può significare che egli abbia vissuto, come terziario, nella situazione semilaicale di chi, tonsurato, come ad esempio Cristoforo Barzizza¹³², pur nella vita secolare e nell'impegno del rigore spirituale, godeva di alcuni benefici della vita clericale. Nei decenni centrali del Quattrocento fu infatti particolarmente dinamico il fenomeno della *Devotio moderna*, che riscoprendo le radici del cristianesimo in contrapposizione alla rilassatezza spirituale di alcuni ordini religiosi in crisi,

¹²⁷ S. D'AURIZIO, *Santa Caterina da Bologna, Le sette armi spirituali. Illuminata Bembo, Ristretto dello specchio d'Illuminazione*, Bologna 1981, *passim*; *Illuminata Bembo, Specchio di illuminazione*, a cura di S. MOSTACCIO, Caterina Vigri. La Santa e la Città, 3, Firenze 2001, pp. XIX-LXXVII: XXXI-XXXVIII; il libro ebbe molte redazioni manoscritte e fu pubblicato per la prima volta nel 1679 a Roma, in occasione dell'istituzione del processo di canonizzazione di Caterina.

¹²⁸ A. DU MONSTIER DI ROUEN, I. BESCHIN, G. PALAZZOLO, *Martirologio francescano*, Roma 1946, pp. 73, 82; F. DIOTALLEVI, *Caterina da Bologna*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Firenze, 1949, pp. 1142-1143; A. COCCIA, *Beata Illuminata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, pp. 1088-1089; MOSTACCIO, *Illuminata Bembo...*, cit., pp. 19-20.

¹²⁹ G. GRASSETTI *Vita della Beata Caterina di Bologna*, Bologna, Eredi del Cochi 1630, p. 184. Libro devozionale che ebbe fortuna tanto da essere stampato per tutto il secolo successivo; un'altra edizione dell'opera reca in appendice lo scritto di Caterina Vigri, *Le sette armi spirituali* (Bologna 1724), p. 205: per la supervisione del cadavere da parte di Giovanni Marcanova.

¹³⁰ *Libro deuoto del la beata Chaterina Bolognese de l'ordine dil Serafico San Francesco elqual essa lascio scripto de sua man propria*, Bologna, Giovanni Antonio de li Benedicti, VIII ma[r]zo 1500 (incunabolo della Biblioteca Civica di Padova, C F 471); le *Sette armi* venne stampato per la prima volta a Bologna per i tipi Azzoguidi nel 1475; per le successive edizioni, compresa quella del 1500: DEGLI'INNOCENTI, *Caterina Vigri...*, cit., pp. XXXII-XXXV. Grazie a Gilda Mantovani, direttrice della Biblioteca Civica di Padova, per aver concesso la riproduzione della xilografia.

¹³¹ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit. p. 194.

¹³² SAMBIN, *Barzizza, Cristoforo...*, cit., p. 33.

proponeva una vasta riforma ecclesiale, rivolgendosi soprattutto all'impegno spirituale dei laici; credo che questo spieghi la modernità dello stile di vita dei canonici regolari lateranensi, ai quali Giovanni Marcanova fu così legato, e la fortuna del loro stretto rapporto con il mondo laico della cultura e delle istituzioni¹³³.

7. IL RITRATTO DI GIOVANNI MARCANOVA NEL CICLO VIRIDARIANO DEGLI UOMINI ILLUSTRI

Il canonico della cattedrale Bernardino Scardeone (Padova 1482- 1574) pubblicava a Basilea nel 1560 la sua opera più importante: *De Antiquitate Urbis Patavii et claris civibus Patavinis*, titolo che si pone nel solco della storiografia umanistica per *exempla*. Gli elogi degli uomini padovani e la bellezza delle opere cittadine sono posti da Scardeone entro una solida cornice testuale articolata in libri e classi, costruita focalizzando prima la fama delle antichità di Padova e poi la celebrità del suo presente; l'appendice, con le iscrizioni dei monumenti sepolcrali cittadini, è realizzata nello spirito delle sillogi antiquarie umanistiche¹³⁴; l'eleganza dei bei caratteri tipografici e della sobria impaginazione del testo si avvale, a separazione delle parole nei titoli, mi preme notarlo, delle *ederæ* felicianee, implicita dichiarazione di ammirazione dei codici viridariani.

Bernardino Scardeone descrive, tra le istituzioni cittadine degne di memoria, il Monastero e la Biblioteca di San Giovanni di Verdara: "E' qui una biblioteca di libri antichi, al confronto delle altre, degna di ammirazione"¹³⁵, quindi presenta Giovanni Marcanova nella classe dei retori e degli oratori padovani, tra i quali espresse la sua creatività, lo chiama filosofo e medico, i titoli professionali che compaiono nelle sottoscrizioni dei suoi codici; il profilo che ne traccia è il seguente: "Egli, in quanto oltremodo amante dell'antichità, redasse con il massimo della cura, l'opera *De antiquitatibus*, che si legge nella Biblioteca dei canonici regolari di San Giovanni in Viridario, dove è possibile ammirare quasi tutta la sua opera letteraria e il ritratto della sua effigie, dipinto su una parete affrescata". La testimonianza della fonte, mai rilevata in sede critica, è stringente. Lo Scardeone continua trascrivendo un epigramma dell'umanista e dicendo: "Egli è stato considerato eccelso come osservatore di tutta l'antichità e molto eloquente nel comporre, tanto in prosa che in poesia. Le pagine sull'antichità, che sono state pubblicate e stampate sotto il nome di un altro autore, sono state tratte quasi del tutto dalle sue osservazioni", quindi difendendo Marcanova dal plagio che la sua opera evidentemente subì. Il canonico ricorda infine la dichiarazione dell'umanista di aver scritto un libro "sulle cariche militari dei Romani, sul trionfo e sull'arte militare"¹³⁶.

Tra gli uomini padovani illustri nelle varie discipline Scardeone parla di quasi tutti coloro i quali, oggi sappiamo, vissero in rapporto di consuetudine con i canonici di San Giovanni di

¹³³ Il terz'ordine "è un'associazione di fedeli che professano di tendere alla perfezione cristiana in modo consentaneo alla vita secolare, con l'osservanza d'una Regola approvata dalla S. Sede, sotto la guida e secondo lo spirito di un Ordine religioso (...). La professione, a distanza di quella religiosa, non costituisce in stato sacro, non lega per motivo di religione"; dal basso Medioevo, quando nacque presso i francescani, il terz'ordine si diffuse nel corso del Quattrocento presso tutti gli ordini religiosi: S. DA ROMALLO, *Terz'ordine*, in *Enciclopedia Cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, pp. 2044-2048: 2044, 2047; per la *Devotio moderna*, G. ALBERIGO, *Caterina da Bologna dall'agiografia alla storia religiosa*, in "Atti e memorie per la Deputazione della storia patria per le province di Romagna", n. s., 15-16, 1964-1965, pp. 5-23: 8-13.

¹³⁴ Esse avranno fortuna fino all'Ottocento, si veda l'opera di raccolta e catalogazione del bresciano Giuseppe Gelmini, illustrata da: GUERRINI, *Una silloge inedita* ..., cit., pp. 191-195.

¹³⁵ B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis, Libri tres [...] eiusdem appendix De sepulchris insignibus exterorum patavii iacentium*, Basilea, Nicolaum Episcopium iuniorem 1560, p. 90.

¹³⁶ *ibidem*, pp. 239-240, cfr. nota 123.

Verdara; solo nel caso di Marcanova l'autore descrive espressamente il ritratto nella biblioteca monastica¹³⁷.

Crowe e Cavalcaselle nel 1871 attribuivano a Lorenzo Canozzi da Lendinara "*some eight fresco portraits of churchmen in the ex library as the canons of the Lateran al Padua (...) now annexed to the chapel of San Giovanni di Verdara*"¹³⁸; senza i dati archivistici in nostro possesso, per Crowe e Cavalcaselle era logico pensare effigiati i canonici, tuttavia la loro preziosa indicazione è passata quasi inosservata¹³⁹.

L'intersezione degli studi relativi al patrimonio librario con i documenti d'archivio mi hanno consentito di affrontare sistematicamente i problemi iconologici e stilistici del ciclo degli *Uomini Illustri*: credo ancor oggi, e con più convinzione, che il ciclo sia da ricondursi agli artisti della bottega dei Canozzi-Degli Abati, mentre a Cristoforo Canozzi penso vadano assegnati alcuni degli episodi qualitativamente più alti¹⁴⁰, in ogni caso entro il 1479, data in cui, il 9 ottobre, Celso Maffei convoca i suoi confratelli nella biblioteca.

Il ritratto di Giovanni Marcanova, terzo della parete sinistra della biblioteca, si individua grazie all'iscrizione in capitali romane perfettamente leggibile sul libro aperto sul leggio a sinistra del personaggio; essa dice: *ORATO/R. EST./ VIR. BO/NUS. D/ICENDI./ PERI/TUS.* e in posizione di chiusa pone lo stilema botanico feliciano (fig. 2). Affrontando il problema dell'ideatore dell'impianto decorativo, mi preme osservare che questa iscrizione si riconduce alla *querelle* che, alla metà del Quattrocento, contrappose, nel cenacolo culturale veronese del vescovo Ermolao Barbaro, gli estimatori dell'eloquenza pagana a quelli della cristiana: Timoteo Maffei e lo stesso Matteo Bosso, a San Giovanni di Verdara, difesero la dignità e l'importanza della lettura dei classici nella formazione dei giovani religiosi, la posero a modello dell'arte oratoria degna di estimazione e dotata di forte valenza morale¹⁴¹. Giovanni Marcanova conosceva bene l'opera di Timoteo Maffei, grande predicatore e maestro dei giovani canonici, nella sua biblioteca conservava il "*Liber domini Thimothei ad Italie principes in membranis*"¹⁴². L'iscrizione dell'affresco quindi credo additi l'arte oratoria di Giovanni Marcanova ad esempio di eloquenza di alto profilo etico, e suggerisca l'obbligo morale dell'ideatore del ciclo della biblioteca, di rendere iconologicamente evidenti le idee di Timoteo Maffei su questo importante dibattito; l'autorevole canonico venne raffigurato da Matteo de' Pasti in una medaglia che, non a caso, fu riprodotta a stampa nella *Verona Illustrata* (fig. 3),

¹³⁷ SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii...*, cit., pp. 239-240, Battista dal Legname, p. 133, Pietro da Montagnana, pp. 213, 243, i Santasofia, p. 214, Siccio e Modesto Polenton, pp. 183, 236; circa la sepoltura della famiglia Marcanova: VITALI, *L'umanista padovano...*, cit., p. 127, nota 5, con bibliografia precedente, cui va aggiunto: M. MEROTTO GHEDINI, *La chiesa di sant'Agostino in Padova*, Padova 1995, p. 68, nota 82.

¹³⁸ CROWE, CAVALCASELLE, *A history of painting...*, cit., pp. 72-76: 74, nota 5, cfr. nota 17.

¹³⁹ Solo trascritta da BAGATIN, *L'arte dei Canozzi...*, cit., p. 123, nota 19: per esaustività di catalogo e senza connetterla a San Giovanni di Verdara: "alcuni ritratti affrescati nell'ex libreria dei Canonici lateranensi"; cfr. nota 17.

¹⁴⁰ Proponevo confronti, che ancor oggi sento stringenti, con le tarsie di Cristoforo per il Duomo di Modena: TOSETTI GRANDI, "*Gli ornamenti del sapere...*", cit., p. 79, figg. 3-5; ritornando sul problema nel 2003: *Il ciclo degli Uomini Illustri nella biblioteca del Monastero di San Giovanni di Verdara a Padova*, conferenza 2. IV. 2003, *Conoscere per conservare* (FAI, Comune di Padova, Università di Padova), allargavo le afferenze all'opera pittorica di Cristoforo, mettendo a confronto le tipologie umane solide come corpi geometrici della tavola con la *Madonna* della Galleria Estense di Modena, firmata e datata 1482, e degli affreschi della prima cappella a destra del Duomo di Modena raffiguranti, entro nicchie dipinte, la *Madonna tra Santi e le anime del Giudizio*, con il sesto ritratto di Verdara raffigurante *Girolamo Santasofia*: un insieme di opere che si scala tra gli ultimi anni Settanta e i primi Ottanta; per il dipinto dell'Estense, gli affreschi del Duomo di Modena e la bibliografia precedente: BAGATIN, *L'arte dei Canozzi...*, cit., pp. 121, 126, nota 58, figg. 104, 106.

¹⁴¹ SORANZO, *L'umanista canonico...*, cit., pp. 181-184; C. MUTINI, *Bosso Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 341- 344; AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, cit., pp. 84-88, fig. 8, cfr. nota 24; TOSETTI GRANDI, "*Gli ornamenti del sapere...*", cit., p. 77-78.

¹⁴² SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, cit., p. 215.

evidentemente perché considerata da Scipione Maffei significativa per i fasti cittadini e familiari¹⁴³. Penso che il responsabile del piano decorativo della Biblioteca di San Giovanni di Verdara sia da vedersi in Matteo Bosso, ideatore, nel 1493-1494, anche del perduto ciclo pittorico del chiostro monastico canonico di San Leonardo a Verona¹⁴⁴. Il priore era particolarmente attento e aggiornato sulle novità artistiche, documentati i suoi rapporti culturali con Roma e Urbino, credo quindi fosse naturale per lui richiamarsi, nel progetto del ciclo viridariano, agli affreschi raffiguranti *Uomini illustri* eseguiti tra il 1476 e il 1478 nella Biblioteca Vaticana per iniziativa di Sisto IV, e nello studiolo di Federico da Montefeltro¹⁴⁵. Particolare importanza credo rivesta la lettera LIV di Matteo Bosso da Padova al confratello Agostino da Casale, in data 31 maggio 1500, compresa nella terza parte dell'epistolario, edito a Venezia nel 1502 da Bernardino Vitali¹⁴⁶: "I vari generi di libri del cenobio di San Giovanni di Verdara sono una ricchezza bellissima, che supera quella di tutte le altre nostre biblioteche per tradizione e per numero di volumi [...], io ho già trascorso in questo luogo quarantanove anni. Tutte queste cose e, se mi è lecito tanto grandi, sono opera mia": le parole del priore indicano inequivocabilmente l'avvocazione a sé dell'impresa viridariana in ogni sua parte.

Conoscendo il valore e la cultura di Giovanni Marcanova si può immaginare che Matteo Bosso, desideroso di non veder disperso il patrimonio librario e antiquario collezionato dall'umanista, al quale era legato da vincoli di amicizia, lo ispirasse a lasciarlo in eredità ai canonici regolari lateranensi del convento di San Giovanni di Verdara a Padova che saranno nominati, come abbiamo visto, eredi universali da Marcanova, nel suo testamento del 1464. Il documento precede di tre anni la morte del testatore. A voler andare un po' più in là sul filo del ragionamento, è probabile che l'idea di un ciclo pittorico raffigurante *Uomini Illustri e Libri dipinti*, da realizzare a fresco sulle pareti della biblioteca viridariana, sia nata proprio dalle conversazioni tra Bosso, Marcanova e Celso Maffei, finanziatore dell'impresa, dal loro desiderio di celebrare, con le virtù dei donatori di libri al monastero, la soluzione del contrasto tra l'eternità degli scritti e la fragilità delle opere figurative. Non si dimentichi l'interesse appassionato di Marcanova per la medagliistica e la ritrattistica illustre, nonché la dimestichezza che questi uomini avevano con gli artisti e i pittori in particolare. A questo proposito ricordo che Andrea Mantegna non fu solo legato al docente, ma anche al canonico Matteo Bosso il quale, come attesta Leopoldo Camillo Volta, fu ritratto dal

¹⁴³ MAFFEI, *Verona Illustrata...*, cit., interfolio, pp. 164-165; SORANZO, *L'umanista canonico...*, cit., pp. 29, 159: il medagliasta era in cordiali rapporti con Matteo Bosso, più volte priore dell'ordine; i due si frequentarono durante i loro soggiorni a Rimini, ambedue presso Sigismondo Malatesta, il primo a corte, il secondo presso il monastero lateranense di San Marino, ottenuto all'ordine nel 1457 per intercessione del signore.

¹⁴⁴ Ciò si apprende dalle epistole di Matteo Bosso: gli affreschi raffiguravano trentaquattro scene della *Creazione del mondo* e del *Giudizio universale*, esplicate da didascalie composte dallo stesso priore, le une e le altre accuratamente descritte nelle epistole. Da una lettera del 24 febbraio 1494 di Matteo Bosso a Celso Maffei si apprende che la famiglia di quest'ultimo si era assunta, come già anni prima a Verdara, le spese dell'opera: G. SORANZO, *Matteo Bosso e il convento di San Leonardo di Verona*, in "Vita Veronese", 7, 1959, pp. 264-267: 266, con i riscontri epistolari. Del chiostro di San Leonardo "non resta che un tratto di portico": P. BRUGNOLI, *Architettura sacra a Verona dal secolo XV al XVIII*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. BORELLI, Verona 1980, pp. 387-429: 402.

¹⁴⁵ Per gli affreschi coevi della Biblioteca Vaticana a Roma (Ghirlandajo, Melozzo da Forlì e Antoniazio Romano: 1476-1478) e dello studiolo di Federico da Montefeltro a Urbino, (Giusto di Gand e Pedro Berruguete: 1476), di poco precedenti quelli di San Giovanni di Verdara: M. FERRETTI, *I maestri della prospettiva*, in *Storia dell'arte italiana*, III, *Situazioni, momenti, indagini*, IV, *Forme e modelli*, a cura di F. ZERI, Torino 1982, pp. 457-585: 517-522; J. RUYSSCHAERT, *Platina et l'aménagement des locaux de la Vaticane sous Sixte IV (1471-1474-1481)*, in *Bartolomeo Sacchi ...*, cit., pp. 145-151: 150, tav. X; TOSETTI GRANDI, *"Gli ornamenti del sapere..."*, cit., pp. 72-73.

¹⁴⁶ SORANZO, *L'umanista canonico...*, cit., pp. 12, nota 14, 293-298: 295: l'epistola è segnalata senza trascrizione; MATTHAEI BOSSI VERONENSIS CA. RE. *Epistolarum Tertia Pars*, Venetiis, Bernardinus Venetus De Vitalibus, 1502, XIII augusti, epistola LIII, ma [LIV], pagine non numerate; la rara cinquecentina è stata da me studiata nell'esemplare di Venezia (Marciana, Rari V. 395), la terza carta reca una nota di possesso del monastero di San Giovanni di Verdara in Padova, redatta da Ascanio Varese, generale dell'ordine dal 1727; dell'epistola riporto in versione solo la parte che qui interessa.

pittore¹⁴⁷. La sola immagine che ci rimane di Bosso è quella a stampa che illustra il suo trattato *De veris et salutaribus animi gaudiis*¹⁴⁸ (fig. 4), da essa è impossibile risalire a prototipi, o solamente a ipotesi di essi. Per finire e documentare la qualità del rapporto intercorso tra Matteo Bosso e Giovanni Marcanova, nonché la passione di quest'ultimo per le medaglie e le monete, oggetti della sua collezione di cui beneficiò il monastero di San Giovanni di Verdara, trascrivo, dandone la versione, l'epistola XX delle *Recuperationes Faesulanae*¹⁴⁹, essa celebra il tema per eccellenza classico-umanistico degli Uomini illustri:

"Al filosofo Giovanni Marcanova sulle monete ricevute in dono, epistola XX.

Pochi giorni fa mi sono state portate due monete d'argento antichissime, nelle quali da un lato è raffigurata una doppia faccia: l'effigie del re, dal lato opposto, in una piccola immagine, due scettri incrociati e inghirlandati.

Nella seconda moneta c'è l'immagine di una donna seduta in carrozza e trasportata da cavalli in corsa.

Io, Giovanni, ho osservato tali monete fino a raggiungere il colmo della gioia: ho iniziato subito a pensare a te, che mi sei sembrato, più di tutti, degno di quel piccolo dono: dal momento che di solito, dopo la filosofia e le altre dottrine scientifiche, ti diletta, certo meravigliosamente, con l'apprezzamento della pittura e delle immagini degli uomini illustri, e dopo aver studiato le lettere, dedichi la tua volontà e il tuo animo a queste straordinarie opere dell'antichità.

E tutto ciò è ottimo, Giovanni, infatti, nell'occupazione di osservare e riconoscere le statue e i ritratti di uomini grandi e illustri si ricava un certo qual nobile e grandissimo godimento che occupa l'animo di chiunque sia ottimo e assai sapiente, e lo alletta e lo attira ad imitare spesso la loro dignità.

Penso che proprio per questo motivo Virgilio abbia composto questa frase, nell'egregia lode dei Romani: "Alcuni fabbricano statue di bronzo che respirano lievemente". Credo quindi che i volti di marmo attraggano i vivi.

Noi adoriamo e decoriamo molto equamente i templi, le basiliche, gli altari e i sacrari con statue e ritratti di uomini santi: guardandole e venerandole, talora siamo più infiammati. Questa stessa cosa che vale o nella storia o nella meditazione, così vige nella pittura, come energico sprone e stimolo ad emulare la probità.

Quindi accetta queste monete per la tua collezione numismatica con animo grato, come un dono assai degno, non per valore economico, ma per antichità, da parte mia a te in ricompensa di tutti i favori verso noi canonici.

Addio, tempio e ornamento della filosofia e amami come fai.

Matteo Bosso di Verona"

¹⁴⁷ L. C. VOLTA, *Saggio storico critico sulla tipografia mantovana del secolo XV*, Venezia 1786, p. 39.

¹⁴⁸ MATTEO BOSSO, *De veris et salutaribus animi gaudiis*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, 1492; l'immagine è tratta dalla versione in volgare, edita a Lugano nel 1755, p.1.

¹⁴⁹ BOSSO, *Recuperationes* ..., cit., epistola XX.

Elenco delle illustrazioni e didascalie alle immagini

- 1) *Beata Caterina Vigri*, in *Libro devoto de la beata Chaterina Bolognese*, Bologna, Giovanni Antonio de' Benedetti, 1500.
- 2) Pittore della bottega dei Canozi-Degli Abati, *Giovanni Marcanova*, Padova, Biblioteca del Monastero di San Giovanni di Verdara.
- 3) *Timoteo Maffei raffigurato in medaglia da Matteo de' Pasti*, in S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Verona 1731.
- 4) *Matteo Bosso*, in *De' veri e salutiferi godimenti dell'animo*, Lugano 1755.



Illustrazioni

Fig. 1.
Caterina de' Vigri, xilografia
Libro deuoto de la beata Chaterina
Bolognese de l'ordine dil Seraphico
San Francesco elquale essa lascio
Scripto de sua man propria.
 Bologna, Giovanni Antonio de li
 Benedicti VIII marzo, MCCCCC, f.
 1v.



Fig. 2
Maestro della bottega dei Canozi-Degli Abati, *Giovanni Marcanova*, affresco, ante 1479, Padova, Biblioteca di San Giovanni di Verdara.



Fig. 3
Timoteo Maffei raffigurato in medaglia da Matteo de' Pasti, in S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Verona 1731.



Fig. 4
Matteo Bosso, incisione, in *De' veri e salutiferi godimenti dell'animo*, Lugano 1755, f. [I]v.